# BULLETTINO
DELLE
# SCIENZE MEDICHE

PUBBLICATO PER CURA

## DELLA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA

DI BOLOGNA

*e compilato dai soci*


Brugnoli cav. prof. Giovanni, Direttore

Bacchi dott. Alessandro, Vice-Dirett.
Belluzzi cav. dott. Cesare
Capuri dott. Antonio
Gamberini cav. prof. Pietro
Giovanini dott. Antonio
Golinelli dott. Leopoldo
Rizzoli comm. prof. Francesco
Selmi cav. prof. Francesco
Vella cav. prof. Luigi
Verardini cav. dott. Ferdinando



Anno XLV. Ser. V. Vol. XVII.

Giugno 1874

—o—

BOLOGNA
Tipi Gamberini e Parmeggiani
1874

# INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE

NEL FASCICOLO DI GIUGNO 1874

---

## MEMORIE ORIGINALI



## RENDICONTI ACCADEMICI

### ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL' ISTITUTO DI BOLOGNA

# Memorie Originali

—

**OSSERVAZIONI NEL CASO DI UNA PERIZIA LEGALE. — Del socio res. Prof. Cav. FRANCESCO SELMI. — Lette nella Seduta scientifica delli 26 Aprile 1874 della Società Medico-Chirurgica di Bologna (1).**

Un anno e mezzo fa fui invitato dal Tribunale ad assumere la perizia chimica sui visceri di un cadavere che fu disseppellito dopo 20 giorni circa di tumulazione, allo scopo di cercare se vi si riscontrasse qualche sostanza venefica. Era il cadavere di un certo B..... F..... contadino marchigiano, il quale disgustatosi colla sua innamorata, l'aveva abbandonata; ella cercando di tornargli nelle grazie, tra i diversi mezzi adoperati gli mandò in dono alcuni dolci, che egli accettò e mangiò. Poco dopo cominciò a sentirsi male, e accagionando del suo malessere i dolci regalatigli, venne in sospetto non fosse stato ammaliato

(1) Questa perizia fu condotta da me in unione coll'egregio Prof. *Adolfo Casali*, il quale diede ottimi suggerimenti nel corso del lavoro. La scrissi in mio nome soltanto, perchè furono seguiti appuntino i processi chimico-tossicologici da me escogitati e già resi di pubblica ragione.

per mezzo di essi. Seguitando per un mese circa a sentirsi in cattiva disposizione di salute si volse ad un ciarlatano del luogo, in voce di negromante, e capace con certe sue erbe di togliere gli affatturamenti. Per una somma stabilita, concorrendo nel contratto anche il padre del giovane, il preteso negromante gli somministrò un pacco di erba secca e soppestata, da far bollire in pentolino con acqua, e da berne quotidianamente il decotto, dandogli sigurtà che si sarebbe ristabilito per intero. Ma in cambio della salute ricuperata trovò la morte, che avvenne tre giorni dopo della cura incominciata; fu tumulato; ma siccome si diffuse la voce che il rimedio datogli gli avesse cagionata la morte, intervenne l' Autorità Giudiziaria, che fece desumare il cadavere dopo 20 giorni circa dal seppellimento, raccoglierne i visceri da un medico e li spedì per la disamina in recipiente di vetro chiuso, dopo avervi sopraversato dell' alcole.

Nella ricerca periziale non trovai nè acido prussico, nè arsenico, nè metalli; sebbene mi abbattei in un fenomeno risguardante il fosforo, che reputo degno dell' attenzione dei tossicologi, e vi scopersi un' alcaloido, d'onde potei concludere quale era stata la pianta fornita per fare la decozione.

Il fenomeno riflettente il fosforo fu quale sto per narrare.

Avendo decantato l' alcole in cui stavano i visceri putrefatti, indi fattolo acido con aggiunta di qualche goccia di acido solforico, lo dibattei con solfuro di carbonio, affine di cercarvi il fosforo libero. Aggiunsi tant' acqua al liquido alcolico, quanto fu sufficiente per precipitare quella parte di solfuro di carbonio che vi si era disciolto; raccolsi separatamente il solfuro; lo posi ad evaporazione spontanea, aggiungendovi infine un poco di alcole assoluto, poscia lasciato che l' ultimo residuo di solfuro di

carbonio fosse svanito, provai il liquido alcolico con soluzioni pure alcoliche di biioduro di mercurio e di nitrato d'argento affine di riconoscere se vi fosse fosforo libero. Sono due reattivi squisitissimi poichè come verificai altre volte svelano una frazione di fosforo libero che sale ad un millesimo di milligrammo per un centimetro cubo del solvente.

Nulla avendo trovato per questa via, versai il liquido acquoso-alcolico (d' onde aveva separato il solfuro di carbonio) in ampia cassola di porcellana, che tenni a temperatura di 40° costante, acciò si dissipasse una parte dell' alcole; travasai il liquido in ampio pallone di vetro, disposto in apparecchio in cui era avviata una corrente di acido carbonico; al detto pallone ne succedeva un secondo di capacità minore, vuoto, ed a questo un grande tubo ad U contenente soluzione acquosa di nitrato d' argento neutro e puro. Scaldai il pallone maggiore fino a blanda ebollizione del liquido, mantenendo sempre la corrente dell' acido carbonico; e raccolsi nel pallone secondo una certa quantità di liquido, mentre nella soluzione argentica si formò un precipitato nero e copioso. L' operazione fu protratta per circa due ore.

Versai il liquido (che era distillato nel secondo pallone) in cassola, aggiungendovi acido nitrico, ed evaporai fino a secco; ottenni un lieve residuo che sciolsi in qualche goccia del detto acido, e che esplorai con soluzione nitrica di molibdato d' ammoniaca. In tre o quattro minuti avvenne ingiallimento con successiva formazione di un precipitato di colore cedrino; segno manifesto di acido fosforico.

Versai la soluzione argentica col precipitato nero, che era nel tubo ad U, su feltro di carta berzeliana purificata; presi il liquido feltrato, ne precipitai l' argento mediante l' idrogene solforato, lo rifeltrai, lo evaporai e vi

aggiunsi qualche goccia del reattivo molibdico che produsse il mentovato effetto.

Il precipitato nero che era rimasto sul feltro, ossidato con acido nitrico, trattato con acido solfidrico, mi diede un liquido, che dopo l' evaporazione ingiallì e fornì un precipitato cedrino collo stesso reattivo molibdico.

Per conseguenza il liquido in cui erano stati tenuti i visceri del cadavere esumato, sebbene non contenesse fosforo libero, tuttavolta per ebollizione fornì un prodotto fosforato e volatile di cui non saprei indicare l' origine. Non poteva derivare da uno degli acidi minori del fosforo, perchè essi non si scompongono alla temperatura della semplice ebollizione, quando sono in soluzione molto diluita e poco acida, come già è noto, e come volli verificare io stesso con esperienze apposite e replicate più volte. Dunque parrebbe che traesse origine da qualche composto organico fosforato, decomponibile durante la bollitura ed ingenerante con ciò un prodotto volatile, contenente fosforo e capace di precipitare il nitrato d'argento. Ma d' onde il composto organico fosforato? Da fosforo inghiottito e che poi durante l' inumazione diede nascimento al detto composto; oppure da un qualche principio fosforato naturale, esistente nei visceri e che per effetto della putrefazione sarebbesi convertito in un composto nuovo, atto a sviluppare una sostanza vaporabile e fosforata? Se dovessi tener conto dei risultati ottenuti dal Prof. *Brugnatelli* e pubblicati nel Vol. IV della Serie V della *Gazzetta Medica Itatiana* (Sezione Lombarda), non potrei ammettere il secondo supposto; nondimeno confesso che rimango tuttavia nel dubbio, se dai cadaveri sepolti, non possa ingenerarsi il composto mentovato, dacchè nel caso della perizia di cui mi occupai, si desumeva che si avesse da escludere la propinazio-

ne del fosforo. È un' argomento che merita nuove indagini, fatte specialmente sui cadaveri in istato di decomposizione.

Venendo ora all' alcaloido che estrassi dai visceri, mi valsi del metodo da me già escogitato, e che fu pubblicato in una delle mie memorie lette all'*Accademia delle Scienze dell'Istituto*. Non ripeterò il processo osservato, perchè non ebbi d'uopo di arrecarvi modificazioni; solo dirò che ottenni dalla soluzione eterea un lieve residuo possedente reazione alcalina e che trattato coi reattivi generali, si comportò come segue:

*Coll' acido iodidrico iodurato* diede un precipitato bruno di goccioline, aventi colore cupo, visibili distintamente sotto il microscopio.

*Coll' acido bromidrico bromurato* fornì un precipitato bianco-gialliccio che scomparve a poco a poco.

*Coll' acido picrico* precipitò in giallo.

*Coll' acido tannico* precipitò in bianco.

*Col cloruro di platino* non produsse precipitato.

*Col cloruro d' oro* diede un' intorbidamento bianchiccio con fiocchetti caseosi.

*Col bicloruro di mercurio* precipitò in bianco.

*Coll' acido cloridrico* in quantità appena sufficiente per saturare l' alcalinità fornì, mediante l' evaporazione spontanea, una macchietta scolorita e amorfa.

*Coll' acido nitrico* non diede che un lievissimo ingiallimento, stillandolo sulla macchietta lasciata da qualche gocciola fatta evaporare.

Trovai anche che non manifestò reazione colorata coll' acido solforico e il bicromato di potassa, nè coll' acido fosforico ed una piccolissima quantità di acido molibdico, e neppure ridusse l' acido iodico coll' acido solforico diluito ed il solfuro di carbonio.

Dal complesso delle reazioni riferite, e particolarmente dalla mancanza di precipitato col bicloruro di platino, e dalla formazione di precipitato bianco col sublimato corrosivo ebbi sospetto che si trattasse di *Aconitina* e che perciò l' erba somministrata dal ciarlatano fosse l' *Aconito Napello*.

Ma l' aconitina non possiede reazioni specifiche particolari, tali da poterla determinare con assolnta certezza, mediante i mezzi chimici, trannecchè quando si abbia in una certa quantità e pura.

Avrei potuto cercare di purificare il poco ottenuto; ma sarebbe stato un mettere nel rischio di perderne una porzione, tanto da non rimanermene a sufficienza per indagini di altra maniera.

*Headland* considera come prova caratteristica per l' aconitina il prendere una gocciola della soluzione, portarla sull' apice della lingua e lasciarvela in contatto per qualche minuto; nel luogo di contatto si manifesta un certo pizzicore speciale o formicolio, a cui succede intorpidimento che dura per un' ora all' incirca. Provato per tal modo il liquido contenente l' alcaloido in disamina, tanto io stesso quant' uno de' miei assistenti sentimmo il pizzicore ed il formicolio, a cui tenne dietro un non so che di torpido nell' organo ed un senso di stringimento in gola. Replicando l' esperienza con una lunga soluzione di acetato di aconitina, preparata coll' alcaloido puro, gli effetti susseguirono quali ho descritto.

Tacerò per brevità altre ricerche che convalidarono le precedenti, per narrare a quali altre esperienze stimassi opportuno di aver ricorso.

Quando si tratta di alcaloidi è più che mai consigliato con giusta ragione dai tossicologi di farne sperimento sugli animali viventi, in confronto con altre eseguite con

alcaloido puro, della stessa natura di quello che si crede di avere estratto dai visceri. Premendomi per conseguenza di procedere anche per questa via, mi volsi al nostro abilissimo collega Prof. *Vella,* acciò fosse compiacente di provare in paragone su animali diversi la soluzione dell' alcaloide da me ricavato dai visceri del cadavere esumato, ed altra che preparai a bella posta con acetato di aconitina pura.

Preso un uccellino detto *paronzolo* ed introdottogli in bocca un centim. cubo di soluzione contenente un milligr. di aconitina neutralizzata coll' acido acetico, si vide immediatamente l' uccello palesare un profondo disgusto con ripetuti scuotimenti della testa, perdere le feci, dar tremiti alle estremità, che subito cessarono, spirando nel termine di un minuto primo. La pupilla si era molto dilatata; apertagli la cavità toracica vi si scorse il cuore immobile ed in diastole.

Ad un' altro uccellino somigliante avendo amministrato soltanto la metà di un centim. cubo, della soluzione ad un milligr. di aconitina, comparvero i seguenti effetti: mostrò disgusto, diede scuotimenti convulsivi con tendenza a cadere, divaricò le zampine per allargare la base di sostegno del corpo e reggersi meglio; perdette le feci, dilatò le pupille, lasciò cadenti le ali ed apparve molto abbattuto coll' aspetto. Trascorsa una mezz' ora parve riaversi; in allora gli si diede un' altra dose della soluzione con che rimase ucciso prontamente, previa qualche leggera scossa convulsiva ma non tetanica. Rimase colle pupille dilatate. Apertogli il torace vi si trovò il cuore immobile ed in diastole e nericcio il sangue che fluiva dalla ferita.

Esaminati come ho descritti i sintomi dell' avvelenamento prodotti da un milligrammo di aconitina sui paronzoli, si passò ad osservare qual fosse l' azione dell' al-

caloide estratto dai visceri, trasformato già in acetato, sopra un' altro uccellino della stessa natura.

Ridussi il liquido contenente il detto alcaloido al volume di tre centim. cubi, e s'incominciò a farlo inghiottire all' uccello ad un centim. cubo per volta. Ricevuta la prima dose l' uccellino cominciò a scuotere violentemente la testa, a divaricare le zampine, a tenere le ali cadenti ed a mostrarsi abbattuto; ebbe contemporaneamente rallentati il respiro ed i battiti del cuore, abbassata la temperatura del corpo e le pupille dilatate grandemente. Venti minuti dopo gli si amministrò un secondo centim. cubo del liquido; i fenomeni si resero più manifesti, gli scuotimenti convulsivi più frequenti, con tendenza a cadere e perdita di feci liquide.

Passata altra mezz'ora, gli si diede per bocca il rimanente del liquido, con che più profondamente fu stremato di forze; cadde sul fianco destro, poi sul dorso a termine di 20 minuti, con moti convulsivi continui, la pupilla sempre dilatata e la temperatura del corpo maggiormente diminuita. Morì a capo di 34 minuti dopo la terza dose. Apertosi la cavità toracica si vide il cuore battere debolmente, ma i battiti cessare con rapidità.

Desiderando di replicare una seconda volta l'esperienza per vieppiù confermare la grande somiglianza dei fenomeni che furono notati tra gli uccelli avvelenati colla aconitina e quello a cui era somministrato l' alcaloido estratto dai visceri del cadavere, pensai di prendere l'uccellino morto, tagliarlo in pezzettini, esaurirlo coll'alcole, ed operare su questo per nuovamente ottenerne l' alcaloido amministrato. Ottenutolo diffatto, neutralizzatolo coll' acido acetico, e concentratolo al volume di un solo centim. cubo, lo consegnai al Prof. *Vella*, il quale lo fece tranguggiare ad un quarto uccellino molto vispo. La morte succedette quasi fulminea; aperto il torace si trovò il

cuore immobile ed in diastole, nero il sangue uscente dalla ferita e le pupille dilatate.

Con questo fu verificato pienamente non solo l' indole venefica dell' alcaloido ricavato dal cadavere, ma pur anco riconosciutane la identità coll' aconitina; tale risultando:

1. Dalle reazioni col bicloruro di platino e il bicloruro di mercurio.

2. Dalla sensazione particolare che produsse sull'apice della lingua.

3. Dagli effetti conseguiti colle esperienze fisiologiche.

Rimane frattanto nuovamente dimostrato qnanto sia importante che in certi casi il fisiologo si unisca col chimico per isvelare l' esistenza di certe sostanze venefiche, quando i reattivi non bastano alla piena manifestazione; e rimane sempre più evidente la necessità che i Tribunali si valgano non solo di periti di nota abilità, ma diano la preferenza a quelli che dimorano in luoghi in cui torni a loro facile d' invocare l' aiuto di altre persone scienziate, tra cui particolarmenle il fisiologo e qualche volta l' istologo ed il botanico.

——

## TRACHEOTOMIA PER LARINGITE CRUPOSA ESEGUITA DAL PROF. CAV. PIETRO LORETA NELLA CLINICA CHIRURGICA DI BOLOGNA. — Storia e considerazioni del Dott. ANTONIO PAOLUCCI, Assistente interno nell' Ospedale di S. Orsola.

Melotti Oreste di 4 anni circa era il 5° bambino che in breve spazio di tempo veniva portato a questo Ambulatorio di Clinica Chirurgica diretto dall' egregio Prof. *Pietro Loreta.* In quelli tutti, che poche ore dopo perirono, come in questo fu fatta diagnosi di croup; ma non permisero i genitori dei primi che fosse nei loro pargoletti praticata la tracheotomia che venne loro suggerita come unico, benchè incerto, mezzo di salute, stante il grado avanzato della malattia. Vi accondiscesero i genitori del piccolo Melotti, e fu lasciato il bambinello in questa Clinica.

Benchè io non creda necessario, fatta diagnosi di croup, il dover riferire i sintomi che presentava il piccolo paziente, pure affinchè si possa tener dietro e far giusto e ben meritato calcolo dell' andamento del morbo e di quanto venne praticato per vincerlo, accennerò come fin dal 1 Marzo il bambino cominciasse a tossire senza che di sorta alcuna espettorasse, movesse lamento, e le altre funzioni del suo organismo avessero a presentare cangiamenti notevoli.

Sul meriggio del giorno 8 crebbe la tosse in frequenza e gagliardia, associandovisi nel tempo istesso tutti gli altri sintomi patognonomici del croup, che rapidamente presero a crescere. Prima però di ricorrere all'atto operatorio, per non lasciar nulla d' intentato, altri mezzi ancora, co-

munemente suggeriti dai pratici e dai trattati di medicina, furono posti in opera. Circa le ore 2 pom. del giorno 9 furono applicate due sanguisughe alle regioni sopraioidee laterali e trascorse altre due ore appena io stesso praticai, ma imperfettamente e per non lungo tempo, avuto riguardo alle ripugnanze del bambino, delle insufflazioni di vapori di bromo. Dalle suenunciate applicazioni terapeutiche niuna utilità ne venne. Era il polso debole, fuggente e segnava 152 battute, era di 28 il numero delle respirazioni, il termometro segnava 38° 2|5. Alle ore 8 di sera il fanciulletto era veramente in uno stato deplorevole; eran venuti in iscena prostrazione estrema, rapida, e pallor generale: la respirazione rauca e strepitosa, qual facevasi sentire nelle prime ore pom., dopo un emetico somministrato al bambino, che produsse il suo effetto, era addivenuta leggera, superficiale. Però se tali circostanze avrebbero potuto ingannare un occhio poco esercitato, così non avvenne al Prof. *Loreta*, il quale ben s' avvide come quello stato di quiete non derivasse da che l' ostacolo alla respirazione fosse diminuito; ma sibbene perchè le potenze inspiratrici cominciavano a perdere di loro energia, giacchè ben sappiamo come l' aria non arrivando in quantità sufficiente nell' organo respiratorio, il sangue che attraversava il polmone veniva male elaborato, tornava al cuore senza avere acquistato novelle proprietà e giva recando agli organi una molecola senza virtù, senza forza rigeneratrice. In conferma di ciò, sebbene il termometro segnasse 39° 2|5 alle ore 9 di sera, nulladimeno erano le estremità inferiori addivenute fredde e somigliava lo stato adinamico del bambino all' ultimo grado del tifo.

Il Prof. *Loreta* ruppe gli indugi e con la rara maestria che gli è propria, prese ad operare il fanciullo di tracheotomia (ore 9 1|2), avvertendo in ispecial modo,

come scrupolosamente ne va tutto dì insegnando, che il *tuto* et *cito* non è un precetto che valga per chi vuol praticare simile operazione, ma si debba por mente, oltre alle numerose altre avvertenze in tutti i trattati di medicina operatoria raccomandate, di non ledere possibilmente neppur uno dei numerosi vasellini del collo, dei quali tanto più considerevole è l' ingorgo quanto più lungamente ha esistito la difficoltà della respirazione; e come Egli non creda bastante alla salvezza del bambino l' apertura della trachea, bensì quanto curar si debba, appena praticata l' apertura del canale aereo di non permettere all' aria l' ingresso istantaneo; ma abilmente manovrando collo scalpello già infisso far in modo che l'aria vi entri a grado a grado e ciò per l' esatta osservazione anatomo-patologica che il polmone essendo molto frequentemente nel croup ingorgato di sangue, ed enfisematico, nulla sarebbe di più facile che pel repentino ed impetuoso ingresso dell' aria vi si accrescessero le lesioni.

Nel difficile operato il mio illustre Maestro era assistito dal Dott. *Riccardo Minelli*, supplente il Direttore di Clinica Chirurgica, dall' assistente Dott. *Gio. Battista Sarti*, e da me. Erano presenti eziandio parecchi studenti.

Tutto decorse regolarmente e nel modo suaccennato; ma nel caso di cui ora, non avrebbe totalmente giovato l' aver tolto solo l' ostacolo al libero ingresso dell' aria, se nel seguito della cura non si fosse agito colle norme del più savio e rifflessivo criterio. Laonde per addimostrare, il che è lo scopo di questa mia memoria, come tutto fu dall' egregio Clinico ponderato e di ogni benchè minima evenienza si fosse tenuto gran calcolo, verrò descrivendo giorno per giorno i cangiamenti osservati nel processo morboso e come un' attenta, e non mai abbastanza encomiata osservazione servisse per isfuggire

alcune complicanze che vengono ben di sovente ad inceppare il buon andamento della cura nei bambini operati di tracheotomia.

Prima che il bambino venisse trasportato nel suo letto da quello ove fu operato alle ore 9 1[2 pom. siccome era pallidissimo, di polsi oltremodo deboli e molto pronunciato lo stato adinamico si cercò innanzi di muoverlo che si riavesse alcun poco.

Si fecero fomenta senapate ai piedi, ingerì alcuni cucchiai di mistura cordiale e dopo un' ora circa era meno abbattuto. La cannula introdotta in trachea ne portava una concentrica perchè un altra se ne potesse introdurre volendo toglier questa per nettarla e così opporsi ad ogni indugio che bene spesso porta qualche inconveniente.

Non fu scarsa la quantità del catarro che uscì dalla cannula appena fatto il taglio, ma fu anche più abbondante due ore di poi (12 ant.) nelle quali sopravvenne al bambino un forte accesso di tosse da addivenire il volto di lui cianotico. Una volta alle 2 ant., altra volta alle 5 fu cangiata la cannula concentrica, per altrettante pulita la excentrica, e non credo che faccia d' uopo qui l' avvertire che spesse fiate con una barba di penna si cercò di nettare la prima quando un accesso di tosse od una respirazione rantolosa ne addimostrassero la indicazione.

Intanto il miglioramento prendeva a farsi palese. Bevve il bambino un poco, scese la temperatura dai 39° 3[5, come segnava all' atto della operazione, fino ai 38°, notata alle ore 6. Emise tre volte le orine spontaneamente.

Giungiamo così al 10 Marzo. Poca tosse, non vomito, nessuna traccia d' enfisema al collo. Dormì nel giorno varie ore in più riprese; ugualmente distribuito il calore pel corpo. Fu alle 9 cangiata la cannula concentrica, non mancò la tosse, ma l' escreato era alcun poco meno vi-

scido, misto a frammenti di pseudo-membrane: più facile e più ampio il respiro. Due altre volte fu cangiata la cannula concentrica nel giorno, prese un poco di gelato, e solo notammo che il termometro era salito a 38° 2[5 nella sera. Altra volta gli si cambiò la cannula alle ore 8 pom., addormentatosi poi riposò quietamente nella notte. La cannula cangiata di nuovo alle 5 ant. del giorno 11 conteneva pochi frammenti e piccoli di false membrane.

L' essere la temperatura discesa a 37° 3[5, le 120 pulsazioni e le 32 respirazioni denotavano pure un miglioramento. Si mantenne in tali condizioni tutto quel giorno; ad intervalli pressochè regolari di 3 o 4 ore gli fu cangiata la cannula che conteneva maggior quantità di escreato più concreto e più denso, e più frequentemente fu ripulita senza toglierla di sito. Ebbe 3 o 4 accessi di tosse; non prese cibo, bevve solamente dell' acqua; ma abbastanza soddisfacenti alla sera si mantenevano le condizioni generali. Altre due volte fu cangiata la cannula concentrica in quella notte, ma il bambino dormì poco a cagione della tosse che fu più insistente e molesta che per lo innanzi. L' aver bevuto un uovo appena scaldato fe' vedere come nulla impedisse la deglutizione; non v'era enfisema: ma in un colpo di tosse al mattino del giorno 12 si vide l' escreato un poco tinto in rosso. Tal fatto, non del tutto inaspettato dal mio egregio Maestro, cui perì qualche altro bambino per tracheite traumatica e successiva diffusione del processo (1), Lo mise in guardia.

---

(1) Tale fu l' esito di un bambino da lui stesso operato in questa Clinica; alla necroscopia si riscontrò lungo la trachea una ulcerazione vasta ed alquanto profonda di cui manifesta causa furono le escursioni della cannula durante i movimenti respiratori e gli accessi di tosse.

Laonde si decise di cambiare la cannula comune con un altra più breve perchè durante i colpi di tosse non giungendo così a battere contro la parete posteriore della trachea più non vi producesse quell' azione irritativa dalla quale, secondo Lui, dipendeva in gran parte la frequenza della tosse e l' escreato catarrale tinto di sangue. Così fece in sul meriggio di quel dì coprendo nel tempo stesso la cannula con un velo bagnato nell'acqua distillata di *Copaibe*, e tutto corrispose alla sua aspettativa.

Ed in vero dopo 6 o 7 colpi di tosse piuttosto forti appena introdotta la cannula più corta e durante i quali il bambino emise per la cannula stessa altra quantità di catarro tinto un po' di sangue, non che qualche frammento di pseudo-membrane, stette quieto nel resto di quel giorno e dormì alquanto nella notte. Sul finir di questa e nella mattina del giorno 13 le materie espettorate più non presentavano siffatto coloramento e facendo attenzione al cangiamento avvenuto nel rumore della tosse, al modo di respirare ec. si conobbe che l'aria aveva incominciato a passar per le fauci. Senza torre la cannula di sito fu chiusa verso sera con adatta medicatura ed il bambino non provò alterazione di sorta. Nella medicatura successiva si vide che per la cannula altro non passava che un poco di muco, il quale era molto più fluido, durante i colpi di tosse. Fu tolta allora del tutto la cannula sostituendola con uno adatto stuello per miglior garanzia circondato da un velo, e senza introdurlo si chiuse appena l' apertura. Migliori di molto presentavansi le condizioni generali. Il giorno 14 si seguitò nella medesima medicatura, fu tolto anche lo stuello e si riunirono con liste di cerotto i bordi della ferita; nel giorno 15 si vide come si fosse molto ristretta e seguitando regolarmente nel processo di cicatrizzazione il

giorno 20 non v' entrava od usciva più aria, il 23 era completamente chiusa.

L' essere così faustamente corse le cose io attribuisco, ed è per fissare l' attenzione altrui su tale punto che scrissi queste parole, alla sostituzione fatta in tempo opportuno della lunga cannula comune con l' altra più corta. Certo che la esemplare esattezza onde fu compiuto l'atto operatorio, l'aver tenuto a calcolo la regolarità in quanto à medicatura, dieta e temperatura dell' ambiente ove il piccolo infermo in un con l' aria scaldata a 15° o 18° respirava anche vapori di trementina, avranno cooperato al buon esito della cura; ma tengo fuori di dubbio che ove non si fosse cercato colla pratica di cui sopra, di ovviare al processo morboso che svolgesi quasi sempre nella trachea e che conduce i bambini ad esito letale per la irritazione prodotta dalla cannula durante i colpi di tosse, non giungo mai a credere che l' opera dell' egregio Professor *Loreta* sarebbe stata coronata da sì felice successo.

——

## CANCROIDE DELLA METÀ DESTRA DELLA LINGUA E DEL PIANO INFERIORE DELLA BOCCA. AMPUTAZIONE ESEGUITA DAL PROF. RIZZOLI MERCÈ LA ELETTRO-TERMICA PREVIA LA INCISIONE CRUENTA DELLA GUANCIA. GUARIGIONE. — Storia del Dottor PIETRO GULLI Assistente allo Spedale Maggiore di Bologna.

Nella prima Sezione Chirurgica dell'Ospedale Maggiore, diretta dal Prof. *Francesco Rizzoli*, fu accolto certo Dallacorna Alessandro, d'anni 53, bolognese, scopettaro di professione. Non vi ha nulla di rimarchevole per parte dei suoi genitori; passò in invidiabile stato di salute la sua gioventù, e per 13 anni fu militare. Nel 1831 dietro carie di un dente si dovette togliere un piccolo sequestro dell'arcata alveolare inferiore, e guarì sollecitamente; nel 1852 soffrì di febbri periodiche nell'agro romano, e da allora in poi fino a pochi mesi or sono non ebbe più a lamentare alcun malessere.

Sul finire del Dicembre 1873, e pare dietro replicati abusi d'alcool, di cui fu sempre avidissimo, risentì un po' di molestia nel deglutire, che in breve si convertì in vero dolore. I pratici che lo visitarono dissero concordemente trattarsi di amigdalite cronica, e gli si prescrisse cura adatta; però aumentando le sue sofferenze nei due mesi successivi si portò sul 1° di Marzo 1874 a questo Spedale, ove visto da un Chirurgo gli fu detto trattarsi di un tumoretto di temibile natura sviluppatosi nella spessezza della metà destra della lingua verso la base, e fu consigliato quindi di sottoporsi a cura conveniente. Egli però non apprezzando punto questo saggio suggerimento continuò nel bere liquori, non ostante che la de-

glutizione fosse sempre più dolorosa; e solo il 21 Maggio p. p. lo vedemmo comparire di nuovo per chiedere soccorso.

Accusava egli allora indicibile spasmo in ogni più lieve moto dell' organo della loquela; deglutizione quasi impossibile; esagerata secrezione salivare, alquanto tumide e dolenti alcune glandule sotto-mascellari; dolori trafittori alla lingua affetta irradiantisi alla guancia, alla tempia, ed all' orecchio di destra; le mascelle nel maggiore divaricamento lasciavano con istento introdurre l' indice fra le arcate dentarie. Il neoplasma per quanto potevasi conoscere era esteso a tutta la metà destra della lingua, ma più alla sua base, ove oltrepassava d'alquanto la linea mediana a sinistra, poco distando dall' epiglottide. Di consistenza durissima, bernoccoluto. non ulcerato, invadeva eziandio a destra alquanto il piano della bocca nel suo strato mucoso.

La rapidità dello sviluppo dell' eteroplasia non permetteva nell' agire il menomo ritardo; d' altronde non presentando le glandule vicine segni sospetti di diffusione, ma quelli soltanto di un semplice ingorgo, e la nutrizione del paziente mostrandosi per ogni riguardo soddisfacente, il mio Primario Prof. *Rizzoli* si decise d' amputare quel prodotto eterologo, con pieno consentimento del malato, cui furono convenientemente esposti i pericoli che potevano susseguire all' atto operatorio. A tal fine pensò alla galvano-caustica di cui tante e sì belle applicazioni si leggono di recente fatte fra gli altri dal *Bottini* Chirurgo Primario a Novara, dal *Bœckel* di Strasburgo, e dal *Corradi* Clinico Chirurgico a Firenze.

È d' uopo però si sappia che il Prof. *Rizzoli* temendo che quand' anche la galvano-termica venga applicata con ogni maggiore cautela e diligenza, possa almeno in qualche caso essere susseguita da più o meno temibili emor-

ragie (come osservarono e a lui ne fecero fede eminenti chirurghi), egli perciò l' accoglie quando intende asportare porzioni di lingua puramente per la via della bocca, ed allorchè la sede del male potrebbe permettere di frenare agevolmente l' emorragia coi mezzi comuni, qualora per mala ventura dopo la dieresi galvanica si presentasse.

Quando invece il prodotto maligno che invade la lingua per l' angustia della bocca, pel suo volume, per la sua profondità, per la sua estensione alle adiacenti parti, non può permettere d' agire sul medesimo in modo da poterlo dominare colla necessaria sicurezza nelle sue parti più recondite per la sola via della bocca, in allora non è disposto d'affidarsi esclusivamente alla dieresi galvanica intrabuccale. Così operando l' emorragia che fatalmente si affacciasse, non potendo essere con facilità dominata, darebbe campo a temibilissime ed anco funeste emorragie, e rimanendo superstiti alcuni rimasugli del male, che per la loro profondità e piccola estensione potrebbero sfuggire alla vista dell' operatore, il male stesso con ferocia rapidamente ripullulerebbe.

Egli quindi opina che in questi casi a maggiore garanzia si debba congiungere la dieresi galvanica della lingua a quei processi operatori cruenti che permettono d'aprirsi un libero varco entro la bocca, e lasciano perciò campo non solo di dominare e di attaccare in ogni più remoto punto il morboso prodotto linguale, ma ben anco quei tessuti ed organi delle fauci e del piano inferiore della bocca che sventuratamente fossero compresi dalla malattia, e così avrebbesi pur agio di provvedere con tanta maggiore sicurezza alla emorragia che per qualsivoglia motivo la galvano-termica non potesse completamente impedire.

Le condizioni adunque del nostro infermo, per quanto ho detto, non potendo appunto consentire di valersi puramente de.la elettro-termica intra-orale per togliere con sicurezza tutto il prodotto morboso, il Prof. *Rizzoli* la congiunse al suo processo cruento di divisione della guancia.

Questa operazione fu eseguita il 25 Maggio p. s. nella seguente maniera, ed alla presenza del Dott. *Cesare Busi* Chirurgo Primario coadiutore nella Sezione dello stesso Prof. *Rizzoli*, non che coll'assistenza mia, del Dott. *Medini* Chirurgo residente nell' Ospedale, ed alla presenza del Prof. *Vella* Direttore dello Spedale istesso, di alcuni medici e praticanti.

Collocato l' operando a sedere su di un letto piuttosto basso, il *Rizzoli* con un bistorino divise la guancia destra dall'angolo della bocca fino all'angolo formato dal corpo della mascella inferiore nel punto ove si congiunge colla branca ascendente dello stesso lato. Allacciati alcuni rami della mascellare esterna, colla fatta incisione si aprì egli quell' ampio varco entro la bocca che potea permettere d' agire liberamente sugli organi da asportarsi. Munitosi allora di un ago curvo modificato dallo stesso operatore trapassò la lingua al disotto nella regione mediana un po' a sinistra del frenulo ed in modo da fare uscire la punta dell' ago nel mezzo ed assai profondamente sul dorso della lingua stessa, in prossimità cioè della epiglotide, nel qual modo potè con facilità applicare il filo di platino e di poi ritirare l' ago. Portati gli estremi del filo in avanti in modo da circoscrivere a sinistra il tumore, introdotti debitamente i capi del filo nel porta-anse e fissato questo sul manubrio fu posto il filo in comunicazione colla pila del *Corradi* che allo istante lo rese incandescente, tantochè colle dovute cautele la lingua del paziente venne divisa in due parti nel senso longitudina-

le ed alquanto à sinistra. Tolti allora con piccole incisioni e col dito gli attacchi del piano inferiore destro della lingua che trovavasi malato fino al pilastro anteriore, tutti questi tessuti in un colla metà di lingua cancerigna furono compresi da un' altra ansa di filo di platino, che per lo spazio acquistato mediante l' incisione della guancia, potè con facilità essere portato così profondamente da accostarsi all' epiglotide, da circondarli in un colla metà destra della lingua e da permettere colle solite norme, reso che fu candente il filo, d'ottenerne il completo distacco, che pure effettuossi senza che si perdesse una stilla di sangue. Esaminata allora con diligenza la cavità buccale, resa ampia per la pregressa incisione della guancia, si potè vedere integra la epiglotide presso cui era rimasta staccata la lingua, si osservò che pel calorico radiante del filo incandescente erasi prodotta una superficialissima abbrucciatura nella mucosa del palato, e che l'escara invece formatasi nei tratti di sezione era piuttosto grossa. E siccome ben bene esaminando in corrispondenza del piano inferiore della bocca a destra parve ci fosse rimasto un piccolo tratto di tessuto sospetto, lo si comprese in una stretta legatura in massa.

Per riunire la guancia divisa furono sufficienti un punto di sutura attorcigliata posto all' angolo destro della bocca una striscia di cerotto adesivo ed una semplice fasciatura.

L' infermo sopportò molto coraggiosamente l' operazione, e postolo in letto gli fu somministrato del ghiaccio che in breve ora lo sollevò dal dolore rimastogli. Nel dì successivo non si ebbe reazione che verso sera ed assai lieve (38°), la quale continuò fino al dì veniente 27 Maggio.

La mattina del 28 era apirettico, e l' operato cominciò a nutrirsi con qualche brodetto.

Il 2 Giugno si distaccava l' escara dalla sezione longitudinale della lingua, ove si appalesava una bella superficie rossa, granulante sì che non rimaneva che il resto dell' escara nella sezione trasversa, e nella porzione di tessuto del piano buccale compreso dalla legatura, le quali escare vennero espulse dal malato sotto un colpo di tosse il 5 Giugno, senz' ombra di emorragia.

Ora la superstite piccola superficie di sezione conserva ottimi caratteri ed omai può dirsi cicatrizzata (15 Giugno). La metà sana della lingua si è appiattita, tantochè riempie in parte il vuoto lasciato dall' assenza dell' altra metà; la deglutizione si è resa facile; la loquela è poco inceppata. Si noti che il taglio della guancia cicatrizzatosi per adesione, permette ora benissimo il divaricamento delle mascelle, mentre poi i semplici ingorghi glandulari esistenti al disotto della mandibola sono scomparsi mercè gli ammollienti (1).

Ciò incoraggi i Chirurghi a sperimentare in altri casi consimili il processo operatorio che abbiamo esposto.

---

(1) Il reperto microscopico del pezzo di lingua asportato non lasciò alcun dubbio sulla verità della diagnosi fatta; mentre un secondo esame portato sullo stesso pezzo vicino ai tratti di sezione, assicurò che il filo incandescente aveva agito sopra un tessuto al tutto normale, come si è poi reso manifesto dal non ripullulare la malattia, e dalla guarigione ottenuta.

# RENDICONTI ACCADEMICI

## ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA

### *13ª Sessione ordinaria, 19 Febbraio 1874*

Traendo il concetto del senso dal puro fatto portoci dall'osservazione diretta cioè dal senso conosciuto immediatamente pel senso, l'Accademico Dott. D. *Clodoveo Biagi* trova che il fenomeno della mobilità corporea non consta appartenere al senso nella sua intrinseca natura considerato, perchè il moto si manifesti sempre *sentito*, e mai *senziente.*

Infatti i moti della fibra che accompagnano la sensazione, qualunque sia il rapporto che abbiano con essa, non sono riscontrati nella sensazione medesima, essi sono rilevati per altre sensazioni, le quali accusano que' moti, ma non li hanno nella loro intrinseca natura. Il moto dunque è sempre *sentito* ed *esterno* al senso. Non havvi cosa *interna* relativamente al senso, che il senso stesso: è a questo interno che si fa sentire il fenomeno del moto. Come ogni sentimento è nel sentimento, vi è anche il sentimento del moto, ma non il moto del sentimento. Il moto adunque non è proprio della natura del principio che sente, perchè non si può porre nel senso quello che il senso non dá, e tale è il moto. Il corpo animato apparisce come straniero in molte sensazioni al suo sentimento: è tocco, veduto come gli altri corpi, ma il sentimento non apparisce mai straniero a sè stesso. Il moto nemmeno si trova nel sentimento quando è attivo, o causa di moto cioè nella volontà, nell' istinto, negli atti vitali. La potenza di muovere, non è che un sentimento essa stessa. Le leggi meccaniche del moto si verificano nel termine mobile cioè nel corpo, non già nel senso come principio motore. La volontà muovendo non sente che il conato ad un atto che in sè non eseguisce, un conato che non ha il moto, e non lo riceve. L' azione

della volontà non migra nel corpo; e i moti di questo determinati dalla potenza di quella si compiono con leggi che non sono affatto in balia della volontà, affatto da esso indipendenti.

A conferma di queste considerazioni, istituisce una analisi intorno alcuni fenomeni che presenta il senso stesso pel quale si suol venire in cognizione del moto, cioè il senso della vista. Trova che questo senso non ci dà che la pura percezione del *colore*, non quella de' movimenti nervei che possono accompagnare la detta sensazione, e nemmeno direttamente la distanza degli oggetti veduti, non la piccolezza della immagine sculta nella retina, non il raddrizzamento che si suppone avvenire di dette immagini nell' atto della visione. L' occhio non vede che un piano colorato, e questo piano è nella sensazione stessa, non è che la sensazione stessa che sente ciò che è in luogo, ma il principio di essa è fuori di luogo.

Non potendo dunque assegnar *luogo*, non il *dove* sieno o imprimano i movimenti nervei isocroni alla visione non corrispondendo essa meccanicamente, nè anatomicamente alla estensione, alla successione, e moltiplicità loro, non essendo il riferimento delle distanze effetto diretto della vista, non essendo questa somigliante nell' esser suo coi movimenti; essendo pura sensazione di colore, si deve riconoscere che la sensazione stessa della vista è modificazione di un principio esente da luogo e da moto.

## *19ª Sessione ordinaria, 9 Aprile 1874*

L' Accademico pensionato Cav. Prof. *Francesco Selmi* legge la sua memoria d' obbligo che ha per titolo — *Nuovo studio sul latte.* —

Nel latte i chimici ammettono parecchie sostanze appartenenti alla classe degli albuminoidi, cioè: la caseina solubile, la caseina insolubile, una specie di albumina e la lattoproteina.

Il modo con cui tali sostanze furono determinate parve tale all' autore da doverne conseguire risultati inesatti, onde credette opportnno di riprendere uno studio di sì grave importanza, quale è per conoscere la costituzione di quel liquido animale, evitando i reattivi acidi, alcalini e metallici, che a suo avviso, in cambio di separare le materie caseiche, non fanno che modificarle profondamente.

Per ottenere l' intento si valse, come mezzi di separazione, della feltrazione semplice e dell' alcole assoluto, operando a temperatura bassa,

e perciò nella stagione invernale, od entro casse piene di ghiaccio, con latte munto di fresco, da bestie sane, e di reazione alcalina manifesta. Così facendo, mediante la feltrazione separò dal latte la caseina che vi sussiste, non disciolta ma espansa o diffusa, e che rimane sul feltro in forma gelatinosa, semitrasparente; la caseina che vi è disciolta veramente, e che si depone dalla parte del latte che passò pel feltro, quando vi si aggiunge 1|5 di alcole assoluto; la galàctina che è un albuminoide speciale, la quale si depone dopo la precipitazione della caseina disciolta, quando si aggiunga altro alcole assoluto, fino ad uguagliare il volume del latte feltrato.

Le due caseine e la galactina ottenute col detto mezzo sono tutte solubili nell' acqua; la galactina più delle due caseine. La caseina gelatinosa, stemperata in acqua, è coagulabile del presame; quella che sta disciolta, non è coagulabile dal detto agente. Posseggono tutte reazione alcalina. Se s' inacidisce con acido lattico la loro soluzione (e l' esperienza riesce meglio per la galactina perchè più solubile), indi si precipitano coll' alcole, poi si fanno ridisciogliere nell' acqua, palesano reazione o acida o neutra od anche lievemente alcalina, secondo che l'inacidiamento fu o più forte o più debole. Ma la galactina acida, riprecipitata una seconda volta coll' alcole ripiglia l' alcalinità. Se l' inacidiamento fu gagliardo, si finisce con replicate precipitazioni per restituirle la reazione alcalina.

Osservò inoltre che il latte feltrato, reso acido artificialmente e sensibilmente, trattato coll' alcole fornisce galactina di reazione alcalina; donde potè spiegare il fatto già noto del latte, che spesse volte possiede ad un tempo le due reazioni l' acida e l' alcalina, e crede che, entro certi limiti, si può formare spontaneamente od aggiungere un acido al latte, senza che l' alcalinità delle materie caseoidi rimanga neutralizzata. Non è più adunque da far meraviglia, se la carta di laccamuffa, immersa nel latte, talvolta arrossa e poscia torna azzurra, perchè riceve dapprima l' impressione dall' acido libero sciolto nell' acqua del latte, indi lentamente viene inazzurrita dall' alcalinità de' caseoidi, di cui buona parte è piuttosto espansa nel liquido che realmente disciolta.

Nella coagulazione operata dal presame la sola caseina espansa si rappiglia: quella che è disciolta rimane nel siero. Quando si bolle il siero, la caseina discolta e parte della galactina coagulandosi formano la ricotta.

Non potè riscontrare nè la caseina insolubile nè la lattoproteina. Diluendo con 5 a 6 volumi di acqua un volume di latte recente, fel-

trando a temperatura non superiore ad 1 o 2 gradi sopra lo zero, raccogliendo ciò che rimane sul feltro, ristemperando in acqua, e rifeltrando, raccolse in ultimo la sola materia butirracea, che fu solubile per intiero nel solfuro di carbonio, meno qualche lieve fiocchetto. Nel latte molto diluito e feltrato, precipitandolo coll'alcole, ritrovò la caseina espansa che si era per la diluzione, tutta disciolta, onde gli fu manifesta che quella la quale rimane sul feltro del latte naturale, non vi sta in soluzione per insufficienza del solvente.

Precipitando successivamente con alcole il latte feltrato, ottenne, come si disse, la caseina disciolta e la galactina, ma non mai una sostanza, quale fu descritta dal *Millon* e *Comaille* che precipita solo con nitrato acido di mercurio. La cercò puranco nel residuo lasciato per evaporazione dal liquido alcoolico, donde si erano deposti i caseoidi, senza che giungesse a riscontrarla.

La galactina possiede i caratteri seguenti: è alquanto solubile nell'acqua, di reazione alcalina leggiera; in soluzione acquosa e limpida comincia ad intorbidarsi a 50°; a 75° il torbido si fa maggiore, a 95° depone fiocchi che per ebollizione si raccolgono in grumo bianco e copioso. Cogli acidi diluitissimi s'intorbida, ridisciogliendosi per poco che si aggiunga altro acido diluito, e precipitando cogli acidi concentrati. Precipita col bicloruro di mercurio, col cloruro ferrico, col solfato di rame e col solfato acido di mercurio; il precipitato ramico trattato colla potassa caustica si ridiscioglie in azzurro lievemente porporino. In soluzione concentrata e quasi mucilagginosa non forma coagulo col presame, sebbene s'intorbidi e deponga fiocchi a 35°; poichè fa l'ugual cosa anche senza che fosse aggiunto il presame.

In ultimo l'autore studiò la coagulazione presamica del latte e determinò le condizioni per ottenere una quantità maggiore di coagulo. Replicò le osservazioni fatte altre volte sulla detta coagulazione a freddo, con questo di più che vide a tarmine di 4 o 5 giorni coagularsi il latte di alcalinità naturale, con presame aggiunto in tale proporzione da non togliere la detta reazione, mantenendo la temperatura costante del ghiaccio in fusione.

## 20ª Sessione ordinaria, 16 Aprile 1874

L' Accademico pensionato Prof. Cav. *Pietro Loreta* legge la sua memoria d' obbligo — *intorno agli effetti immediati delle contusioni sulle pareti e sui visceri del petto.* —

L' Autore, fondando i suoi ragionamenti sopra le osservazioni cliniche e gli esperimenti cadaverici, conferma la verità sentenziata già dal *Vaccà Berlinghieri* per ciò che riguarda lo spostamento de' frammenti nei fratturati di coste. Dimostra poscia come, a parità di circostanze, i fenomeni caratteristici delle fratture dello sterno e delle coste siano assai più manifesti in que' malati, nei quali la causa traumatica agì direttamente.

Parlando in seguito delle complicazioni viscerali, osserva che queste differiscono egualmente, per la loro gravezza, secondo che la frattura accade per causa diretta o indiretta, non che in conformità dello stato di pienezza o di vacuità nel quale si trovano i polmoni, nell' istante in cui la violenza contundente agisce sul torace. Accenna quindi alla diversa patogenesi della commozione e di quella dei polmoni, e stabilisce le norme per differenziarne gli stati e per imprenderne la cura. Dalle osservazioni fatte sopra molti infermi guariti di pneumo-torace e di enfisema diffuso, consecutivi alle contusioni del petto, ne inferisce il processo che rende una tale complicazione, per sè stessa, di poco momento, ed annunzia la interpretazione più probabile sul facile assorbimento dell' aria atmosferica raccolta od infiltrata nei tessuti animali. Conchiude finalmente notando che, dalla varietà dello spostamento patito dai frammenti delle coste e dalla differenza presentata dai fenomeni concomitanti e dalle complicazioni viscerali consecutive, potendosi desumere il modo di agire delle cause ed il meccanismo traumatico pel quale ebbe luogo la frattura, il chirurgo perito sarà in grado d' illuminare la giustizia punitiva, ogniqualvolta non si possano per via diretta scoprire le circostanze che produssero ed accompagnarono un ferimento.

Lo scopo cui mira l' Antore, colla sua memoria, è quello di divulgare la dottrina del *Berlinghieri* e di additare una via certa per conseguire la diagnosi e la prognosi delle contusioni del petto, differenziandole a norma del vario modo col quale agirono le cause. La qual cosa risulta dalle osservazioni cliniche già da anni istituite; imperocchè è omai dimostrato che sono gravi le conseguenze di queste contusioni, allorchè

le violenze esterne agiscono direttamente, per cui quand' anche s' ignori il meccanismo traumatico produttore, lo si può sempre dedurre dai caratteri particolari che presentano le fratture sterno-costali e le successioni morbose dei visceri del petto.

## *22ª Sessione ordinaria, 30 Aprile 1874*

Il Segretario presenta la Memoria dell' Accademico pensionato Prof. Cav. *G. B. Fabbri* che ha per titolo — *Utilità della fasciatura del Bassoventre applicata subito dopo il parto, e talvolta ancora durante il parto medesimo.* —

1. In che tempo, e da chi abbia avuto origine la consuetudine di applicare una fasciatura compressiva intorno al ventre della donna subito che abbia partorito, è un punto di storia che l' Autore della Memoria non ha potuto chiarire. Tale apparecchio è stato per avventura ne' suoi primordi un' industria femminile, piuttosto che una prescrizione terapeutica. — Dagli autori di due e tre secoli fa si raccoglie, che con quella compressione le donne si ripromettevano di restituire alle pareti del ventre la sodezza che era stata viziata dalla gravidanza, e di evitare le rughe che spesse volte ne deturpano la cute: speranze che non sono del tutto svanite neppure ai nostri giorni. Da questo falso concetto è forse derivato che moltissime volte siasi abusato del mezzo, dando alla compressione un grado eccessivo. Gli ostetrici del 16° e 17° secolo, più condiscendenti che persuasi, si restrinsero a consigliare la moderazione nell' uso di tale apparecchio. — E il *De la Motte* convinto della sua inefficacia nell' appagare le brame delle puerpere, e dei danni che in più casi aveva prodotto quando era stato adoperato troppo stretto, tentò di abolirlo del tutto.

2. Più savio dell' ostetrico francese, il *Boerhaave* considerò le vere condizioni in cui si trova la novella puerpera, e la vera azione della fasciatura. (Vedi i N. 1322 e 1323 de' suoi Aforismi). Le idee dell' illustre olandese possono essere esposte come segue. = Durante la gravidanza la pressione del tumore uterino sui vasi addominali ha modificato in modo singolare la distribuzione del sangue; il quale, in grazia della pressione patita dall' aorta, provando un qualche impedimento a scendere nelle parti inferiori, è spinto con maggiore abbondanza negli organi delle regioni superiori. — Accaduto il parto, il sangue più libero nella discesa, arriva con minore agevolezza e in quantità minore all'en-

cefalo, ed anche torna in quantità minore al cuore, per la ragione che i vasi venosi del bassoventre, non più compressi, possono prestarsi ad ammetterne e trattenerne più di quello che poco prima facevano. — Da questo dissesto nel circolo sanguigno può derivare (sotto date circostanze) che la donna sia presa da deliquio più o meno grave e da altri fenomeni morbosi prodotti dall' alterata influenza de' centri nervosi, che non sono irrorati in giusta misura dal sangue arterioso. — La fasciatura giudiziosamente applicata mantiene a un certo grado quel modo di circolazione stabilitosi nella gravidanza, e così si prevengono i pericoli che abbiamo accennati. — Per ciò, non senza molta ragione, lo stato della donna infantata venne assomigliato a quello dell' ascitico assoggettato alla paracentesi; nel quale occorre la compressione del ventre per prevenire il deliquio. — *Van Swieten, De Gorter* e *Smellieu* professarono queste dottrine; e quest' ultimo confessò candidamente d' essere persuaso d' avere, in un caso grave per metrorragia pregressa, perduto la puerpera per avere ommesso di farle comprimere il ventre colle mani intanto che il parto si compiva.

3. Ostetrici di tutte le nazioni furono persuasi de' concetti patologici e seguirono la pratica degli Autori dianzi nominati; dottrina e pratica che, anche a dì nostri, è professata e osservata in molte scuole fuori d' Italia, e in molte delle nostrali. — Contuttociò non devesi tacere che in alcune scuole di primo ordine la consuetudine della fasciatura non è adottata, senza che di sì fatta omissione si adduca ragione veruna; è proprio il caso di rammentare il famoso: *Sic volo, sic jubeo; stat pro ratione voluntas.* — Eppure, trattandosi di cosa riputata molto utile da molti ostetrici di gran sapere e di vasta esperienza; e la quale, adoperata a dovere, non potrebbe mai e poi mai riuscire dannosa, parrebbe che fosse un procedere con poca coscienza il trascurarla con tanta leggerezza. = Altri ostetrici vi sono che non ne fanno uso, fondandosi sulla persuasione della sua inutilita, che deducono dall' osservare che migliaia e migliaia di povere donne ne fanno a meno ogni anno, senza sentirne nocumento. La quale maniera di ragionare è molto fallace, imperocchè tiene conto de' casi favorevoli solamente, e non considera se i casi avversi non avessero potuto prevenirsi, almeno in parte, coll' uso della fasciatura applicata per tempo e ne' modi convenienti. — Sarebbe ottima cosa che costesti ostetrici sapessero come sia provato dal fatto che certe donne, le quali in parti precedenti erano andate soggette all' inerzia dell' utero dopo il parto e alle sue gravi conseguenze, poterono poscia andarne immuni ne' parti successivi per la semplice pre-

cauzione di ricorrere in tempo alla fasciatura in discorso. E si può aggiungere, che in alcuni di questi casi, essendo stata intempestivamente tolta la fasciatura dopo alquante ore (invece di mantenerla per alcuni giorni) si ebbe a lamentare ben presto l'apparizione di quell'inerzia con metrorragia, che a torto si riputò d'avere evitata del tutto. —

Raccogliendo e interpretando i fatti nel modo tenuto dagli ostetrici de' quali si ragiona, si potrebbe arrivare a strane conseguenze. Chi non sa quante donne, poco dopo il parto, hanno potuto, senza verun danno, attendere ad opere di grande azione e fatica? Ora, da questi fatti, che sono moltissimi di numero, sarebbe egli giusto dedurre che la puerpera non deve aversi riguardo alcuno?

4. Ma v'è di più. Quegli stessi ostetrici che avversano la fasciatura sono severi nel pretendere che la novella puerpera mantenga la giacitura orizzontale. Sono troppo noti i casi di alcune fra esse che essendosi messe diritte della persona furono colpite da sincope mortale. — Ora la giacitura orizzontale ha sulla circolazione del sangue effetti somiglianti a quelli che produce la fasciatura del bassoventre, con questo di meno, che non può impedire quella iperemia *ex vacuo* de' vasi venosi addominali, di cui si è parlato poco sopra. — Per la qual cosa è sommamente lodevole e mantenere quella giacitura, ed applicare ad un tempo la fasciatura con giusta misura comprimente. — Il *De Gorter*, sino da' suoi tempi, accoppiava insieme questi due mezzi efficacissimi. —

5. E intorno alla giacitura orizzontale, gli ostetrici dovrebbero farla mantenere anche alle donne, nelle quali praticano il parto artificiale, quando queste per emorragie antecedenti, o per debolezza comunque nata, corrono pericolo di cadere in sincope nell'atto che, pel vuotarsi troppo rapido dell'utero, cessa la compressione sino a quel momento provata dall'aorta e dagli altri vasi addominali; e per questa ragione il cervello e il cuore soffrono diminuzione di sangue.

6. Nelle donne che dopo parti precedenti hanno patito metrorragia per inerzia di utero, è sommamente utile seguire il *Merriman*, che insegnò di applicare il fasciatore durante il travaglio del parto, e di andarlo stringendo mano mano che questo procede. — Lo stesso mezzo dovrebbe mettersi in opera nelle donne così dette *anemiche* od *oligoemiche* per evitare la disgrazia (troppo volte accaduta) di vederle inopinatamente morire nell'atto di compiersi il parto, senza che una qualsiasi perdita di sangue renda ragione del funesto accidente. —

7. A tutto quello che s' è detto è d' uopo aggiungere, che la stessa fasciatura è un mezzo convenientissimo nel trattamento delle metrorragie che sopravvengono dopo il parto per atonia dell' utero; e anche in quelle che accompagnano certi aborti, massime dopo il terzo mese (come insegnò il nostro *Bigeschi*), quando la perdita è mantenuta dal trattamento della seconda, nè questa può essere estratta, e la circostanza porta che debbasi applicare lo zaffo. — Ben inteso che l' ostetrico non deve trascurare gli altri mezzi conosciuti vantaggiosi (segale, rimedi eccitanti, introduzione della mano nell' utero, fregagioni sul globo uterino, applicazioni fredde ec. ec.) adoprati a tempo, e coll' ordine che sarà conveniente. — Nei quali casi la fasciatura giova, non solo per la compressione che esercita sull' utero, ma giova altresì per ciò che favorisce l' accesso del sangue verso il cuore e verso il cervello, e per questo mantiene l' influenza nervosa sull' utero ed allontana il pericolo e dell' inerzia uterina e della sincope. — La stessa compressione dell' aorta, trovata tanto vantaggiosa in casi gravissimi, tale è riuscita e perchè frena l' accesso del sangue verso l' utero, e lo favorisce verso il cuore e verso l' encefalo.

8. Dopo le prefate considerazioni, l' Autore parla di diverse maniere di fasciature e di mezzi compressivi, che possono adoprarsi. — Quella fasciatura che egli reputa più comoda, generalmente parlando, consiste in una semplice salvietta piegata in due nel senso della lunghezza e applicata intorno al bassoventre comprendendovi la sommità delle anche, e fissandola da un lato con tre spille, o con varie fettucce, disposte in guisa da potere a piacimento stringerla più o meno. — Un fazzoletto o pannolino, piegato a corvatta, può attaccarsi posteriormente nel mezzo del margine inferiore, e condotto tra le cosce, venire a fissarsi davanti. Questo pezzo dell' apparecchio sostiene il panno che raccoglie gli sgravi lochiali, e impedisce che gli orli del fasciatore si ritiro in alto. — Quando tale apparecchio è adoprato nel trattamento delle metrorragie dopo il parto, o in quelle che accompagnano l' aborto, conviene applicare al ventre in corrispondenza del globo uterino alcune grandi compresse fatte con tovaglioli piegati, e bagnati se occorre nell' aceto; sulle quali compresse si passa poi e si stringe opportunamente il fasciatore.

L' Autore termina esprimendo la convinzione, che se qualcuno di quelli che trascurano la fasciatura s' indurrà ad addottarla, massime nei casi che più specialmente si sono accennati nello scritto che precede, dovrà, quando che sia, persuadersi (come per fatti proprii e de' suoi colleghi ne è persuaso l' Autore stesso) di avere in questo modo salvato qualche vita, che sarebbesi altrimenti perduta.

## $23^a$ *Sessione ordinaria, 7 Maggio 1874*

Nelle sedute ordinarie del 26 Febbraio e 7 Maggio l' Accademico Dott. Cav. *Cesare Belluzzi* lesse una memoria — *Intorno al parto prematuro artificiale* — nella quale si propone di esaminare se le obbiezioni mosse di recente al medesimo e le limitazioni che per conseguenza si vorrebbero porre alla sua attuazione, hanno fondamento nell' esame spassionato dei fatti; al qual fine egli espone il frutto della sua pratica ostetrica tanto privatà, che nell' Ospizio della Maternità, che datano, la prima da quasi 3 lustri e poco meno l' altra.

Dopo ciò il *Belluzzi* si fa a parlare dei parti prematuri artificiali da esso provocati, li classifica in 3 gruppi, come vien fatto comunemente, e cioè eccitati per diffetto solo di pelvi, per malattia grave o mortale della donna, o per procurare di ottenere vivente il feto, essendo avvenuto in varie gravidanze antecedenti, che desso cessasse di vivere nel 9° mese.

Racconta le storie più interessanti di questi vari gruppi, del primo sono degni di speciale considerazione, quelli che vennero praticati al disotto di poll. 2-8 nella coniugata retta fino a poll. 2-4, colla nascita di feti vivi, alcuno dei quali sopravvisse. Uno di questi, quantunque nato nella stagione invernale e non inghiottisse il latte nemmeno postogli in bocca, sopravisse in grazia della introduzione del latte nello stomaco, per mezzo di una sciringa elastica (allattamento forzato), praticata per più giorni. In alcuni di questi casi di grave angustia pelvica il parto prematuro artificiale sostituì veramente il taglio cesareo.

Quanto al 2° gruppo narra 9 malattie gravissime avvenute in 8 gravide, in due delle quali eravi complicata l' augustia della pelvi ad accessi d' asma; fra le altre malate vi furono, in una accessi di sincope sopravenuti nel corso di lenta peritonite, in altra eclampsia ripetuta in due gravidanze ec.

Sette di queste malattie guarirono, una tisi pulmonare al 3° stadio ritrasse molto sollievo nei vomiti incoercibili, perchè erano legati più allo stato di gravidanza che alla tosse: essendo morta, pochi giorni dopo il rivolgimento interno, una donna sola affetta da fibroidi uterini. E dei feti 3 sopravissero.

Del 3° gruppo poi non vi ha che un fatto solo.

Accenna poscia brevemente i mezzi usati a promuovere il parto, fra i quali preferì le iniezioni vagino-uterine tiepide specialmente quale mezzo preparatorio, per ricorrere dopo di esse alla siringa elastica, alla rottura delle membrane o alla laminaria, coadiuvati quasi sempre dalla dilatazione digitale dell' orifizio uterino a seconda delle circostanze.

Discorso poi del soprapparto ottenuto ad arte, delle presentazioni del feto e delle operazioni ostetriche praticate, passa ad esporre la mortalità da esso ottenuta col parto precoce artificiale nelle madri e nei feti, avvertendo bene che è sul primo gruppo che deve istituirsi una tale ricerca, e cioè nelle angustie del bacino; mentre nelle donne gravemente inferme si deve invece ricercare il numero delle guarigioni per esso ottenute e dei feti salvati; giacchè in questi casi lasciato il parto a sè, oltre la morte quasi sicura delle madri, sarebbe pure avvenuta anche quella del feto.

Premette però uno sguardo alle statistiche relative, ricavate dagli autori di ostetricia, che riportano di abbastanza dettagliate, dal Dizionario enciclopedico delle Scienze mediche di Parigi, dalla lodata memoria del Dott. *Agostini* di Verona e dalla tesi del Dott. *Porro* di Milano; i quali ultimi due lamentano che in generale le statistiche intorno al Parto prematuro artificiale si fermino ai primi risultati o apparenti del medesimo e non offrano i successivi o reali. Risulta da quella del *Porro* riguardante la Maternità di Milano e che evitò il citato effetto, la mortalità per le donne del 25 per 0[0 e pei bambini del 76 per 0[0, mentre le altre recano le mortalità per le donne del 3 al 15 per 0[0 e del 65 al 73 per 0[0 pei bambini.

Il *Belluzzi* invece nel 1° gruppo che abbraccia 49 parti, non ebbe fra le donne nemmeno una morte a deplorare, e dei 49 feti, 42 nacquero vivi; ma questo sarebbe un esito immediato e perciò più apparente che reale, per cui volendo esibire il risultato vero, tien dietro ai medesimi per tutto il primo mese dalla nascita, che è il più pericoloso per la vita dei bambini, massime immaturi: dopo del qual termine ne erano vivi 23, quasi la metà; che dà la mortalità del 53 per 0[0, esito ben più favorevole dei riportati nelle statistiche che danno la mortalità minore dei feti del 66 per 0[0, quantunque quella non sia computata dopo un mese dalla nascita, siccome egli ha fatto, e probabilmente non si protragga che a pochi giorni dalla medesima. Al quale buon esito concorse maggiormente la pratica privata, per le ragioni facili a conoscersi e che accenna brevemente.

Ed in vero le gravidanze legittime (come furono tutte quelle dell' esercizio privato) vengono rispettate, massime da chi sofferse gravi operazioni, senza avere ottenuto feti vivi, e spera il desiderato nome di madre dal parto precoce artificiale; al contrario quelle che sono il frutto di illegittimo amore, sono spesso accompagnate da patemi d' animo e da miseria, occultate in generale con imbusti e vestiti ristretti, talora disturbate da pratiche abortive. Nelle prime non osservò nemmeno una malattia venerea, nelle altre non poche, le quali danneggiano immensamente il feto. Dopo la nascita poi il figlio illegittimo è sottoposto ai danni ben noti dell' accumulamento di un Ospizio, e non sempre può essere allattato dalla propria madre, la quale talora dovendo allontanarsi dallo Stabilimento, lascia il figlio nel Brefotrofio, nel quale come è noto le nutrici debbono dividere il seno fra 2 o più bambini. Invece il legittimo viene allattato dalla madre, la quale ove nol possa, provveduta un addatta nutrice, lo ritiene sotto la sua utilissima sorveglianza. Aggiungasi che il bambino sifilitico dovendo essere sottoposto per lo più all' allattamento artificiale è quasi sicuramente condannato a perire in seguito a questi due svantaggi, cioè immaturità e sifilide.

Dopo ciò l' A. si fa ad esaminare le obbiezioni mosse contro il parto precoce artificiale, fra le quali sceglie quelle dello *Spiegelberg* di Breslavia (essendo le più spinte). Questo Autore non ammette il parto prematuro artificiale nelle angustie della pelvi colla coniugata retta al dissopra di poll. 3, *perchè*, egli dice, *in questo grado di angustia è troppo grande la probabilità di buon successo pel parto spontaneo*, riserbandolo quando la coniugata retta è al dissotto di poll. 3, *pei casi nei quali l' esperienza di parti pregressi renda probabile che si avrà a fare con feto voluminoso e cranio assai duro, e con male presentazioni, e quando siano a temersi forti schiacciamenti degli organi pelvici che per avventura furono già dianzi malati.*

A tali precetti il disserente contrapone il risultato che ebbero i parti a termine avvenuti nelle donne medesime, nelle quali praticò il parto precoce, limitando però tale esame all' esercizio privato, nel quale le pluripare sono più numerose delle accolte nella Maternità. Ora il parto a termine, essendo la coniugata retta al dissopra di 3 pollici, dette un quinto di feti vivi ed il precoce artificiale circa due terzi scorso un mese dalla nascita. Quanto poi alle condizioni colle quali il citato Autore ammette il parto prematuro artificiale al dissotto di 3 pollici superiormente accennate, riflette il *Belluzzi* che non sempre potranno prevedersi, non potendo servire di norma i parti pregressi.

Svolto l'argomento sotto i numerosi aspetti accennati, l' Autore formula conclusioni, che confermano la grande utilità del parto prematnro artificiale.

## *24ª Sessione ordinaria, 21 Maggio 187*

L' egregio nostro collega, il Comm. Prof. *Silvestro Gherardi*, ha inviato all' Accademia una sua terza comunicazione, colla quale continua ad illustrare documenti relativi alla vita e alla scoperta del *Galvani*.

Il primo è un opuscolo, divenuto assai raro, che ha per titolo « *Raccolta di poetiche composizioni, in lode dell' Ill.mo ed Ecc.mo Signor Dott. Luigi Galvani, ec.* Bologna 1792 », e che gli dedicarono alcuni scolari pubblici di Medicina. Sono 12 Sonetti, fra i quali uno di quell' egregio e dotto cittadino bolognese che fu l' Avv. *Angelo Bersani*, grande ammiratore delle virtù del *Galvani*, e che a sue cure e *spese* gli fece erigere quel superbo monumento d' onore che ammiriamo nella superior loggia della nostra Università, colla scritta « *Sodales et amici viro per orbem clarissimo* ». — Fra questi sonetti, il *Gherardi* ne riporta per intero uno scritto dall' Ing. *G. B. Giusti*, non tanto perchè questi fu amicissimo al *Gherardi*, ma perchè il sonetto chiude, *galvanicamente*, così: . . . . . . .

« E allor dirà (1), che il sottil fluido stesso
Che presta l' ali al fulmine stridente
Che dai cardini suoi la terza scote
Fa che l' anima vede ed ode e sente ».

Intorno ai quali pensieri variamente esposti nei diversi sonetti, discorrendone il *Gherardi* collo *Schiff M.*, questi meravigliava come nel 1792, così alla buona enunciavansi e comentavansi cotanto ardite proposizioni, senza che ad alcuno saltasse in capo di gridare allo scandalo! Al che notava il *Gherardi*, che se i gridatori dei giorni nostri non sono mica, come vorrebbero farsi credere, di cera santa, o stinchi di santi (così

(1) (Chi noti le sperienze del *Galvani*).

suol dirsi in Toscana), anche gl' inspiratori degli arditi e liberi concepimenti d' oggi giorno, non son mica, o non vanno reputati santuomini, come un *Galvani* a' giorni suoi! — E lo *Schiff*, ancora meditando sui concetti espressi in quei sonetti del 1792, correva subito colla mente a quel passo di *Humboldt*, ove descrivendo la pesca che si fa dei Ginnoti elettrici ne' guadi di alcuni fiumi del Surinam, a forza di calci e calpestamenti di muli, proferiva: « Forse che un popolo svegliato e ingegnoso, come l' Arabo, aveva indovinato, fin dalla più remota antichità, che quella stessa forza che, negli uragani, infiamma la volta del cielo, fosse l' arma viva e invisibile di questi abitatori dell' acque? Si assicura che il pesce elettrico del Nilo (il *Siluro*) porti in Egitto lo stesso nome del *tuono!* ». Indi raffrontando lo *Schiff* medesimo queste parole di *Humboldt* colle idee espresse nel sonetto del *Giusti*: vedete, disse, come gli ingegni incontransi sempre, in queste concise spansioni del vero!; il vostro *Giusti* nel 1792, ai primordi del Galvanismo, e l' *Humboldt* nel 1819 scorgono sostanzialmente ad un solo e medesimo pensiero, e lo vestono quasi degli stessi termini. — Ma il *Gherardi* ripensando ai tempi che correvano pel galvanismo precisamente quando fu pubblicato il predetto opuscolo, tutt' altro che propizii a sfoghi, già poco approdanti sempre, di poetiche composizioni sul medesimo, cerca una plausibile spiegazione del come uomini egregi e sensatissimi, sul finire del 1792 stimassero dicevole d' offrire, per dir così in famiglia, al *Galvani* questo tributo d' onoranza, apparentemente intempestivo, tardivo, o superfluo. E per diversi dati egli è più che tratto a credere: che per via privata fosse pervenuta in quel torno a Bologna la notizia, che la Società Reale di Londra aveva decretata o stava per decretare la medaglia di Copley al *Volta solo*, e senza, almeno, un simultaneo conveniente segno di riguardo al *Galvani*; onde gli amici e giusti ammiratori di questo restarono dolenti e quasi mortificati per l' inaspettato fatto della evidente *parzialità accademica straniera*.

Già da 38 anni, dice il *Gherardi*, quando feci i maggiori miei studi sul Galvanismo, tanto Voltiano quanto Galvaniano, fui condotto a meditare sulla prenotata, a senso mio enorme, parzialità accademica. Chè se è certo anzi certissimo, continua il *Gherardi*, avere il sommo fisico Comasco, pur colle sole sue prime fatiche sul Galvanismo, dato impulso energico poderoso al medesimo, incominciando, così presto, a convertire e trasformare in galvanismo fisico colla scorta del concetto dell' elettromozione metallica da lui preferito, il galvanismo pretto fisiologico scortato dal concetto dell' elettricità animale sposato dal *Galvani*,

era mo', non dirò giusto ed equo, dirò piuttosto prevedibile, compatibile, passibile che un Consesso scientifico, così elevato e riverito, quale guardavasi fin d' allora la Società Reale di Londra, riconoscesse le ridette fatiche del *Volta* sul Galvanismo, sulla novella scienza aperta dal *Galvani*, a tal punto di risolversi a fregiare quello del premio famoso della medaglia di Copley, senza ricompensare, ricordare almeno, *convenientemente doverosamente*, questo, il creatore, il fondatore della nuova scienza! — Di questo suo antico convincimento fece parola il *Gherardi* nel 1844 al dottissimo ed insigne Prof. *Giacomo Forbes*, impegnandolo a prendere Egli, di sì alta autorità, le difese del *Galvani per la più pura e santa verità*. Il cotanto illustre e venerato scienziato accolse l' invito. E con isquisita gentilezza scriveva al *Gherardi*, nel 1861, inviandogli la di lui importantissima opera che ha per titolo « A Review of the progress of mathematical and physical scienze, etc. », fra le altre, queste umanissime proprie parole: « . . . . . j' ai voulu vuos montrer que dans le Discours, dont j' ai parlé plus haut, je me suis acquitté à mon mieux du devoir que vous m' aviez assigné, celui de rendre justice à votre compatriote celébre, *Galvani*, sur le quel vous aviez publié une memoire trés-interessante, etc. . . . . ». E passando a riportare diversi passi dell' opera citata del *Forbes*, lietissimo il *Gherardi* stesso esclama: che già è arrivato, più che arrivato il tempo del riconoscimento e della riparazione di *tutti* i torti verso il *Galvani*, anco i posteriori e i recenti, che non si ponno certo scusare più col fascino prodotto dalla grande scoperta della *Pila*, gloria somma esclusiva del magno *Volta*.

Fra i copiosi passi del *Forbes* citati dal *Gherardi* ne riferiremo alcuni brani, tanto per mostrare come un reputatissimo e competentissimo straniero renda giustizia *piena pienissima* alla venerata memoria del nostro *Galvani*, e come l' Accademia ben a ragione se ne possa compiacere e gloriare . . . . . . .

« La scienza ha pochi cultori ai quali, come al *Galvani*, sia più
« difficile di assegnare il loro giusto posto. Le sue lunghe e perserve-
« ranti osservazioni dovrebbero farlo riguardare come il fondatore di
« una nuova scienza. Se non che egli veniva tanto sorpassato nelle ap-
« plicazioni di essa, *che il suo merito andava, dopo breve, dimenticato,*
« *e le sue scoperte attribuite* AL CASO ! ! . . . . . .

« La mania di convertire in eroi i filosofi fortunati a discapito de'
« loro contemporanei, insieme col desiderio d' attenuare o schivare il
« tedio delle discussioni scientifiche, coll' aggiunger fede e adottare un
« aneddoto *bello*, benchè tutt' altro che *vero*, indusse gli apologisti del

« *Volta* a celebrare i suoi meriti, abbassando quelli del *Galvani*, suo « compaesano, meno conosciuto e meno fortunato .........

« La teoria del *Galvani* sull' elettricità animale, sebbene deficiente « per dare ragione di tutto, o almeno dei fatti più cospicui osservati da « lui stesso, era tuttavia una scoperta *sussistente e vera*, raffermata po- « scia da ricerche le più scrupolose, e di una importanza fisiologica, « che non saprebbesi mai abbastanza apprezzare ...... Il Commentario « del *Galvani* fu accolto con entusiasmo, non solo per l' importanza « dei fatti che descriveva, ma per l' arte addimostrata dall' autore nel- « l'esporli. Non vi era angolo di Europa nel quale le osservazioni del « *Galvani* non si riputassero *sostegno sicuro* della sua teoria; e gran- « demente lodavale, *da prima*, lo stesso *Volta* ...; che chiamò l' elet- « tricità animale « *una grande e luminosa scoperta, che faceva epoca* « *negli annali della scienza fisica e medica!* », e come cosa « *provata* « *all'evidenza da molti esperimenti ben condotti e ingegnosissimi!* » .... « — LA PILA DEL VOLTA SENZA IL GALVANI NON SI SAREBBE FORSE « SCOPERTA. » !!

E venendo alla questione di fatto « se la Società Reale di Londra con giustizia imparziale aggiudicasse il premio della medaglia Copley al *Volta* piuttosto che al *Galvani* », l' illustre *Forbes* comincia dal notare il titolo stesso del lavoro, per quella solenne congiuntura presentato dal *Volta* alla ridetta Società, che era « *Ragguaglio di alcune scoperte fatte dal prof. Galvani di Bologna, con esperimenti ed osservazioni intorno ad esse* »; e, dopo diverse importanti considerazioni, soggiungne: « Il *Galvani* aveva già dette presso a poco le stesse cose del « *Volta*. Egli aveva eziandio esitato fra il dire elettricita animale, o « elettricità dei metalli. Egli aveva considerato la rana quale un sensi- « bilissimo elettrometro, come appunto faceva il *Volta*; e il modo di « così adoperarla e applicarla è, in questa memoria di lui, *ascritto da* « *lui stesso al Galvani*. Il quale avendo per tal guisa *inventato lo* « *strumento*, che per anni ed anni aveva in sue mani servito, e tuttavia « serviva ad indicare la presenza della nuova specie di elettricità; ed « avendo anche descritto accuratamente l' influsso dei metalli eterogenei « nel cooperare a questi risultati, lasciava al *Volta* *soltanto il merito*, « fondatamente *presunto* (niente di più, in *allora!*) dell' asserzione: che « *in alcuni casi* l' effetto dovevasi ai metalli stessi, *in altri* all' elettri- « cità nativa dell' organismo animale. — In sì fatte condizioni, io per « me penso che la ricompensa della medaglia di Copley data dalla So- « cietà Reale di Londra al *Volta* piuttosto che al *Galvani*, fosse una

« determinazione alquanto impugnabile! : il gran merito degli scritti del « *Volta, allora*, era: « *che egli dirigeva l'attenzione dei filosofi inglesi* « *sulle scoperte del Galvani recenti, e probabilmente mal conosciute* ».

Ma, viva Dio, anche fisici italiani cominciano a rendere la *piena* dovuta giustizia al *Galvani;* ed è con vero conforto che il *Gherardi* cita una nota posta dal Dott. *Luigi Pinto*, Prof. di Fisica e Chimica nel R. Liceo di Roma, in un discorso da lui pubblicato col titolo: « La mente di Alessandro Volta, Roma 1874 »; nella qual nota, rivendicato al *Galvani* un esperimento dal *Volta* stesso e da altri attribuito al Dott. *Valli*, soggiunge: « nè solo questo esperimento devesi al *Galvani*, ma eziandio « più e più altri che fa meraviglia come avessero eccitato l' atten- « zione del *Volta*, e neppure quella dei *Nobili*, *Marianini* e *Matteucci*. « Tali sono, per esempio, gli esperimenti che mostrano il prodursi del- « le contrazioni in una rana alla rottura del circuito, il mancare esse « quando un suo nervo insiste perpendicolarmente sopra un filo di ca- « napa o di metallo che chiude il circuito tra i nervi ed i muscoli di « un' altra rana, e quelli in cui si compone un circuito di due rane, « delle quali or entrambe preparate di fresco, or una sola fresca e « l altra ridotta a non dare più segni di eccitabilità ».

Queste significatissime parole del prof. *Pinto* scorgono già, dice il *Gherardi*, ad un largo tema di storia scientifica rettificatrice e riparatrice; ed augurarsi che il *Pinto*, nudrito di ottimi studi, e profondi, la discorra e la compia. — Tempo addietro, conclude il *Gherardi*, negli encomi al magno *Volta* più o meno ampli e studiati, appena concedevasi una qualche magra, se non anche stupida, commemorazione al modesto *Galvani*, nel punto di imprenderli. Adesso è dalle stesse viscere degli elogi e degli articoli appositi sul grande fisico, che saltan fuori gli encomi maggiori (così va bene!) e i più imparziali e giusti ai meriti del nostro fisiologo; compariscono cioè ove non si aspetterebbero, non si cercherebbero.

Il secondo documento, donato pur esso dal *Gherardi* all'Accademia, è il manoscritto dell' Elogio del *Galvani* detto dal prof. *Giuseppe Venturoli* nel 1802, quello stesso appunto che servì per la stampa nella Collezione Galvaniana; del quale Elogio il *Gherardi* tenne già parole, più che abbastanza, anche per certi relativi incidenti, due anni or sono, nel 4° punto della prima di queste sue comunicazioni all' Accademia. Di esso rammenta di nuovo il *Gherardi* esistere due copie: una tratta dalle carte lasciate dal prof. *Schiassi* alla sua morte; e l' altra, questa

nostra. Conformi fra di loro nel tutto insieme, diversificano però in alcuni *pochi* punti, un solo in vero di conto, anzi capitale (relativo alla *pretesa*, ma insussistente affatto, *povertà* del *Galvani* nel tempo della sua morte!). La nostra, riconosciuta per sua dall' autore e data alla stampa nel 1840-41, deve tenersi *per unica originale ed autentica.* — Che se una volta o l' altra si facesse mai saltar fuori quella, per produrla come *il lavoro in tutto genuino e proprio del prof. Giuseppe Venturoli,* con questa nostra alla mano si potrebbe sempre rendere inefficace, frustraneo e nullo, in riguardo a noi, il *tentativo* o proposito, fosse pur questo sorretto dalle migliori intenzioni del mondo; quelle, ad esempio, che nudrir potrebbe una qualche *futura* Deputazione di Storia Patria, nelle cui mani capitasse quell' Elogio *trascritto* già dalla celebre penna del letteratissimo prof. can. *Filippo Schiassi*; il quale noi quanto mai e più di tutti veneriamo.

## NOTIZIE COMPENDIATE EDITE

### Patologia del gran simpatico. — *A. Eulenburg.*

La patologia del sistema nervoso ganglionare, di cui si sono da poco tempo tracciati i primi lineamenti, rendesi ogni giorno per nuovi studi più importante. Fra i medici, che maggiormente hanno contribuito allo sivluppo di questa oscurissima parte della patologia, dobbiamo noverare, oltre al *Choen* (1863), al *Bordier* (1868), il Dott. *Alberto Eulenburg*, il quale nel 1867 pubblicava negli Archivi di Greisinger alcuni pregevoli studi, ed in qnest' anno dava alla luce in unione col *Guttmann* un interessantissimo libro su questo argomento (1).

(1) Die Pathologie des sympathieus auf physiologischer Grundlege berarbeitet von D.r A. Eulenburg, und D.r Guttmann. Berlin 1873, 8° gr. p. 202.

In un ultimo suo lavoro, inserito nel Berliner Klinische Vochenschrift, fa osservare, che fra le nevrosi, come anco fra le malattie dette costituzionali, havvene un certo numero, che sembrano manifestamente collegate al sistema simpatico, mentre un' altra parte non addimostrano con esso, che dubbiose relazioni. E porta ad esempi della prima serie, l' *emicrania*, l' *angina pectoris*, l' *atrofia muscolare progressiva*, le *malattie* di *Basedow* e di *Addison*, il *diabete mielito* ec. All' infuori di questi tipi ben distinti osservasi una serie di fenomeni patologici incostanti e variabili, irregolari, che non si possono collegare a gruppo alcuno distinto, e che non offrono altro punto di comunanza, che certi disturbi funzionali, i quali appaiono sotto la dipendenza del sistema nervoso ganglionare. Le difficoltà diagnostiche in questi casi sono quindi grandissime poichè, nè trovasi il loro analogo in alcuno degli altri disordini nervosi, nè l' anatomia patològica porge alcuna luce. Per gli altri disturbi di innervazione infatti si hanno almeno dati per poterli riferire ad una o ad altra sede patologica, mentre pel gran simpatico una tal precisione è quasi impossibile, e spesso è anche difficile sapere se sono presi i suoi rami, o se il sistema cerebro-spinale vi prende parte. E ciò avviene specialmente nelle lesioni della porzione cervicale del simpatico; così in molti casi sarà quasi impossibile determinare se un aumento nella frequenza del polso debbasi ad una irritazione delle fibre acceleratrici del simpatico, o ad una paralisi delle fibre regolatrici del vago; oppure se la midriasi dipenda da irritazione delle fibre dilatatrici dell' iride, ovvero dalla paralisi dello sfintere iridieno innervato dall' oculo-motore comune.

Dopo questa introduzione, il dott. *Eulenburg* riferisce un caso importante, che noi brevemente riassumeremo. Uno studente di 16 anni era preso da midriasi e da astenopia; il diametro della pupilla sinistra era 7-8 millimetri; quello della destra non era che di 4-5 mm. Il grado della dilatazione pupillare era variabile quantunque l' iride fosse appena sensibile all' azione della luce. Il limite d' accomodamento non era eguale in ambidue gli occhi; il grado della visione distinta era a 4 pollici e mezzo, a sinistra era circa 12 pollici. L' esplorazione della regione cervicale fece conoscere la presenza di molti gangli ingorgati a sinistra, e a livello del bordo posteriore del muscolo sterno-cleido-mastoideo. Dall' anamnesi inoltre si seppe, che il malato tre mesi prima aveva avuto un considerevole ingorgo ganglionare a questo punto, e che la midriasi datava da quell' epoca. Era preso da lungo tempo da cefalalgia frontale e temporale, sopratutto a sinistra, e ad accessi. Durante tali

accessi il viso facevasi livido e pallido, e l' orecchio sinistro più freddo del destro e più pallido. Le pulsazioni dell'arteria temporale sinistra erano pure meno forti. La differenza di temperatura era dal condotto auditivo destro a quello sinistro di 0,4 in più.

Con questi sintomi potevasi pensare ad una paralisi parziale del nervo-oculo-motore comune, che manda la sua radice corta e grossa al ganglio oftalmico; ma i dati che il malato segnalava, congiunti alla tumefazione ed alla sensibilità dei gangli linfatici del collo a sinistra tendevano a far ammettere piuttosto una alterazione della porzione cervicale del gran simpatico, per la pressione dei gangli linfatici ingorgati. Potevansi così spiegare tutti i fenomeni morbosi; la midriasi era dovuta al certo alla irritazione meccanica o infiammatoria delle fibre dilatatrici dell' iride. L' abbassamento termico dell' orecchio sinistro rivelava l' esistenza di disturbi vaso-motori, e la risultante ischemia.

L' Autore fa notare dall' analisi di fatti analoghi fin qui pubblicati e specialmente dai casi di nevrosi traumatiche e meccaniche della porzione cervicale del simpatico, che i fenomeni oculo-pupillari costituiscono il sintoma più costante e più invariabile; mentre i disturbi vaso-motori sono più incostanti e più effimeri. Ma nel caso nostro come spiegare la paresi dell' accomodamento? Devesi essa attribuire alla eccitazione diretta od indiretta del simpatico cervicale? Secondo *Eulenburg* si può ammettere, che il simpatico esercita una mediata influenza sull' accomodamento per l' intermedio delle variazioni di tensione intraoculare, che determina, come l' hanno dimostrato *Wagner, Adamück* e *Grünbagen*. Questi autori hanno infatti osservato sperimentalmente, che la sezione al collo del gran simpatico è susseguita da notevole diminuzione della pressione intra-oculare, e che inversamente l' eccitazione del tronco centrale del simpatico tagliato produce un costante aumento della tensione intra-oculare.

I disturbi dell' accomodamento come sintomi delle nevrosi vaso-motrici sono come esse irregolari ed incostanti; però *Eulenburg* ha da breve tempo comunicato alla Società di Medicina di Berlino (Berlin. Klin. Wochensch., n° 27, 1869, n° 3, 1873) due casi in cui la compressione del simpatico al collo produceva midriasi ed astenopia.

Per la cura, il dott. *Eulenburg* dice di avere usato con buon risultato l' estratto di fava del Calabar per combattere la midriasi e l' astenopia: però non può cavarne alcuna deduzione patologica sull' efficacità di questo agente terapeutico, perchè non si sa ancora se la fava del Calabar agisca esclusivamente eccitando le fibre dell' oculo-motore, o

se essa non determini nello stesso tempo la paralisi del simpatico come sembra fare la nicotina. (Fraser Jacau-Röher).

Un secondo caso di nevrosi vaso-motrici è pure riferito dall'Autore.

Uno studente di medicina, senza malattie precedenti, era preso (da un anno) da una cefalagia intermittente e parossistica. Gli accessi lo assalivano la mattina regolarmente allo svegliarsi e dopo il mezzogiorno. Duravano sempre più ore, per cui non aveva, che una mezz' ora od un' ora di calma. Questa cefalea era caratterizzata da una sensazione di pesantezza di tutta la testa; l' accesso complicavasi con un violento dolore nelle regioni frontali e temporali. Il malato poi diceva, che gli accessi erano preceduti da una sensazione di calore nelle guancie seguito da intenso rossore della faccia e delle orecchie, ma questi fenomeni precursori erano variabili. Il termometro segnava differenze notevoli fra un condotto auditivo e l' altro (0°, 5 a 0°, 6). La frequenza del polso era spesso aumentata al principio dell' accesso (da 60 a 80 pulsazioni).

Le pupille erano normali. Il ganglio cervicale superiore era sensibile alla pressione.

Il malato aveva invano tentato una quantità di rimedii quando ricorse al dott. *Eulenburg*. Ed esso usò subito per la periodicità il solfato di chinino e l' acido arsenioso, ma invano. Studiando più profondamente questa forma di cefalalgia, che ritenne prodotta da una dilatazione paralitica dei vasi per pertubazione vaso-motrice, e che chiamò quindi *cefalea-vaso-motrice*, consigliò l' uso interno dell' ergotina, da cui aveva già avuto ottimi risultati nell' emicrania. Amministrò 60 centigr. poi 90 d' ergotina in pillole. Dopo 15 giorni il miglioramento era assai manifesto: la durata dell' accesso prima diminuì; poi l' accesso mattutino scomparve, mentre rimaneva ancora (molto meno intenso però) quello della sera, quasi come vestigia degli accessi anteriori.

Il malato aveva preso 21 grammi di ergotina senza il menomo sintoma di avvelenamento.

Noi abbiamo riferito queste due osservazioni importanti per la storia ancor oscura delle nevrosi vaso-motrici.

Dott. *D. Barduzzi*

*(Sperimentale, Aprile 1874)*

# Il jaborandi del Brasile.

Il dott. *Coutinho* ha scoperto questa preziosa sostanza, trasportata dal suo paese, il Brasile, e che, dopo essergli stata utilissima per più anni nella sua pratica, fu adoperata nella Clinica del dott. *Gubler*, lui presente, e diede al celebre Professore di terapeutica della scuola di Parigi, prove incontrastabili di efficacia.

Il *jaborandi* è un arbusto dell' interno di alcune provincie del nord del Brasile, le foglie del quale rassomigliano molto a quelle del lauro.

Il modo d' impiego è dei più semplici: basta pestare le foglie ed i piccoli rami e farne infusione da 4 a 6 grammi in un bicchiere d'acqua calda. Dieci minuti dopo presa questa infusione, che, non c' è bisogno di bere calda, l' individuo che avrà avuto la precauzione di coricarsi e di coprirsi bene, è prontamente invaso da sudori che non cessano di prodursi per quattro o cinque ore, e che sono tali che deve cangiare la camicia più volte in questo spazio di tempo. Contemporaneamente spiegasi un' abbondante secrezione salivare ed una escrezione bronchica non meno abbondante, per modo che la persona può appena parlare, tanto la bocca si riempie prontamente di liquido. Una tale escrezione può, come quantità, eguagliare un *litro* e *più*. Un malato colpito da una grave bronchite, nel servizio del dott. *Gubler*, al quale amministrava un bicchiere di questa infusione, paragonava l' effetto prodotto a un *bagno di vapore interno*. È dunque ad un tempo un diaforetico ed un scialagogo.

Il dott. *Gubler* fece seguire questa nota nel — Journal de Thérapeutique — dalle considerazioni seguenti:

Io sono felice di poter confermare pienamente le osservazioni dell'A. Gli effetti del jaborandi sono estremamente rimarchevoli e di una evidenza irresistibile.

Questo farmaco, sperimentato già un gran numero di volte nel mio servizio all' Ospedale Beaujon, si è sempre mostrato un potente diaforetico ed un scialagogo incomparabile. La sua azione si fa sentire dopo alcuni minuti, e per così dire con sicurezza. Tosto dopo la sua amministrazione, il sudore scorre sul viso e su tutta la superficie del corpo. La saliva cola in così grande abbondanza, che la parola ne diviene quasi impossibile, e che mi è capitato di raccoglierne un litro e più in meno di due ore. Nello stesso tempo abbiamo veduto accrescersi la secrezione bronchiale, ed in uno o due casi sopraggiungere la diarrea.

Cosa rimarchevole, l' intervento del calore, come lo indica l' A., non ha che una mediocre importanza nella produzione degli effetti sudoriferi del jaborandi, mentre che esso è preponderante quando trattasi dei nostri principali sudoriferi indigeni. Certo, non è inutile d' amministrare l' infusione ben calda e di avviluppare l' individuo nelle sue coltrici, ma il nuovo diaforetico non esige tali condizioni onde manifestare la sua potenza. Uno dei nostri allievi, Nouet, che non traspira che con estrema difficoltà, è pervenuto ad ottenere il sudore, prendendo, alzato, un bicchiere d' infusione di jaborandi appena tiepida.

È evidente per tutto ciò che le foglie del jaborandi contengono uno o più principii immediati, capaci di stimolare direttamente, durante la loro eliminazione, non soltanto le glandole salivali ma eziandio le glandole sudorifere. La specie brasiliana recata dall' Autore, sarebbe dunque il primo esempio incontestabile di un diaforetico veramente degno di questo nome, cioè di un farmaco avente il potere di provocare direttamente la secrezione del sudore con un' azione elettiva, con uno stimolo speciale dell' apparecchio sudorifero.

Fino d' ora è agevole indovinare l' avvenire riservato ad un simile agente, ad un tempo potente ed inoffensivo, di cui l' indicazione razionale si presenterà in una moltitudine di stati morbosi, differentissimi gli uni dagli altri sotto il rapporto della natura come sotto quello della gravità, ma che offriranno questo carattere comune, di reclamare lo sforzo secretorio della pelle e delle glandole salivali. Citiamo soltanto alcuni dei casi principali: le affezioni a *frigore* nel loro primo periodo, le bronchiti a rantoli vibranti, con o senza enfisema, il diabete albuminoso e le idropisie, gli avvelenamenti e le malattie dovute a miasmi, le febbri eruttive difficoltate nelle loro evoluzioni, ec. Ecco le principali applicazioni, alle quali sembra dovere prestarsi la pianta introdotta dall' A. nella materia medica, e di cui molte sono state già realizzate da questo distinto medico e verificate da noi stessi.

*(Gazz. med. ital. Prov. Venete. N. 24)*

## Cura dell' alcoolismo colla noce vomica.

*Luton* di Reims crede di aver trovato nella noce vomica il farmaco contro l' alcoolismo. Egli l' amministra nell' alcoolismo di forma comune e complessa, nel tremito alcoolico, nei turbamenti cerebrali poco

avanzati, dovuti alla medesima intossicazione, infine nelle forme toraciche e gastro-intestinali dell' alcoolismo, ed ha sempre ottenuto per questo mezzo risultati vantaggiosi. Egli impiega la noce vomica o sotto forma di estratto (10 centigrammi al giorno), o sotto forma di tintura alla dose di 2 grammi al giorno, in una pozione gommosa.

Questa cura dà risultati vantaggiosi quando il male non ha superato il grado dell' iperemia e delle essudazioni plastiche; ma essa non ha alcun effetto sulle degenerazioni granulo-grassose, amiloidi e ateromatose.

L' Autore termina dimostrando, che se la noce vomica fu già consigliata contro alcuni elementi dell' alcoolismo da *Magnus Huss*, nessuno prima di lui ha ancora amministrato il farmaco a titolo di specifico contro l' alcoolismo, considerato come antitesi. *(idem)*

## Preparazioni di litina.

I.

Litina idratata . . . . . 1 grammo
Sciroppo di zucchero . . . 200 »

Se ne prende una cucchiajata ogni due ore.

II.

Oleostearato di litina . . . 1 grammo
Sugna . . . . . . . . . 20 »

Se ne faccia pomata per uso esterno.

Queste preparazioni sono sopratntto indicate contro l' artrite cronica e la gotta. *(Annali di Chimica, Aprile 1874)*

## Rimedio contro la prurigine delle parti genitali. — *E. Guibourt.*

Nella prurigine feroce, e formicante delle parti genitali giovano le pennellature e le frizioni coll' olio di *cade* (olio distillato dal catrame vegetale che forniscono le essenze resinose della grande famiglia delle conifere, e in particolare del *juniperus sabina* o ginepro), alternate con bagni fortemente alcalini.

La prurigine scrotale, anale, vulvare, che è una vera iperestesia della pelle e delle mucose, è più utilmente trattata colla tintura di iodio e col sublimato corrosivo. Ecco la soluzione dall'autore impiegata con vantaggio:

| | | |
|---|---|---|
| Sublimato corrosivo . . | 1 | grammo |
| Acqua. . . . . . . . | 120 | » |

Di questa soluzione si mette un cucchiaino da caffè in un quinto di bicchiere d'acqua e se ne fanno 3 o 4 volte al giorno delle lozioni prolungate; non si asciughino le parti, ma si spanda su di esse della polvere di amido. *(idem. Maggio)*

## Polvere pettorale di Swediaur.

| | | |
|---|---|---|
| Solfo sublimato e lavato . . . . | 12 | grammi |
| Radice di liquirizia polverizzata . | 16 | » |
| Iride fiorentina polverizzata . . . | 8 | » |
| Acido benzoico . . . . . . . | 1,25 | » |
| Essenza di finocchio e di anice . | 8 | goccie |
| Zucchero bianco polverizzato . . | 40 | grammi |

mescolate, e dividete in quattro pacchetti.

Si daranno uno o due pacchetti al giorno, incorporati con del miele nei casi di bronchite catarrale (1). *(idem)*

---

(1) Noi crediamo questa polvere assai utile nei catarri bronchiali dei tisici, non meno efficace di tutte le altre posizioni catramose ora in voga, e di esse assai più tollerata e simpatica.

*Dott. G. Polli*

## Tintura di iodio in injezione per arrestare le emorragie uterine. — Dott. *Dupierris*.

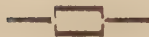
La formula è la seguente:

| | |
|---|---|
| Tintura di iodio . . . | 15 grammi |
| Acqua distillata . . . | 30 grammi |
| Joduro di potassio . . | 0,15 centigrammi |

mesci.

Iniettata nell' utero questa soluzione induce la contrazione brusca di quest' organo, e l' arresto immediato della emorragia: 24 osservazioni riferite da *Dupierris* all' Accademia di Bordeaux nell' anno 1870 stanno in prova.

Il primo suo effetto stà nel coagulare il sangue sulle boccuccie dei vasi aperti; il secondo è nel suo potere astringente sulla interna membrana dell' utero, corrugandone la superficie; il terzo consiste nell' irritare la interna superficie dell' utero solleticandone le contrazioni.

*(idem)*

## BIBLIOGRAFIA

*Ueber die Behandlung der angeborenen Shädel - und Rückgratsbrüche und ihern Ausgang.*
*Inaugural-Dissertation vorgelegt der hohen medicinischen Facultät der Universität Zürich von* GIOVANNI REALI *aus Lugano. — Zürich 1874.*

L' Autore si propone di esporre in questa Memoria il trattamento che si conviene alle Ernie congenite del cranio e della spina. Per raggiungere tale scopo divide il lavoro in due parti. Nella prima riunisce tutti quanti i casi noti di questa specie d' alterazione, li classifica, e li dispone in tante tavole sinottiche, in cui sono indicati i nomi degli Autori, il sesso, l' età dei malati, la sede dell' affezione, il trattamento, la durata e l' esito. Di questa guisa sono riuniti in un breve spazio ben 238 casi, colle osservazioni particolari, e le ragioni speciali per cui ognuno si rende degno d' interesse. Nella parte seconda, tenendo come fondamento le osservazioni precedenti, espone la patologia di queste ernie, cioè la sintomatologia, il decorso e l' esito, la diagnosi e la cura.

Come si vede deve esser stato lungo e paziente il lavoro del *Reali* per raccoglier storie così svariate e descritte da tanti autori, in tutti i tempi ed in tutti i paesi. E questo costituisce il merito principale della Memoria, tanto più che l' imparzialità e l' esattezza non vanno disgiunte dalla chiarezza e dalla brevità. L' utilità poi

che i Chirurghi possono trarre da questo lavoro è grande, in quanto che trovano già preparato e disposto, davanti a loro un materiale cui possono consultare all' uopo e trarne indirizzo pratico conveniente. Dico questo, in quanto che nella parte terapeutica, di cui l' Autore si è particolarmente occupato, vi dice chiaramente che queste Ernie, non devono già esser curate, secondo il talento individuale; ma che i metodi hanno da essere razionali, e variare secondo i casi. E, mentre Egli in generale propone metodi blandi, come la compressione usata convenientemente, espone dietro quali criteri ed in quali circostanze il Chirurgo debba ricorrere anche agli altri, come la puntura, la legatura, le iniezioni iodali ec. In questo modo il *Reali* ha portato alla mano dei pratici i difficoltosi studi delle Ernie cerebrali e spinali, inoltre collo stabilire le norme le più esatte che sia possibile per la cura, ha riempito una lacuna generalmente lamentata nella Chirurgia moderna.

Dott. Luigi Mazzotti

—o—

# VARIETÀ

---

## Dello studio e dell' insegnamento dell' Anatomia in Italia nel medio evo ed in parte del cinquecento. — Notizie e considerazioni del Prof. Cav. *Alfonso Corradi.*

(Rend. del R. Istituto Lomb. di Scienz. e Lett. Ser. 2ª Vol. 6° Fasc. XX)

*(Continuazione e fine. Vedi Serie V. Vol. XVI. pag. 425)*

Nella lettura ch' ebbi l' onore di farvi, o signori, nella scorsa estate intesi dimostrarvi quanto, rispetto ai tempi ed agli altri paesi, fosse avanti in Italia lo studio dell' anatomia anche ne' secoli che meno erano propizj a questa disciplina, che, non v' ha dubbio, è fondamento della scienza medica. Toccai, sull' ultimo, dell' opinione di celebre autore, che l' anatomia umana fosse da noi presso che abbandonata nel principio del seicento per meschina grettezza de' governanti, e specialmente di coloro che all' Università di Padova soprantendevano, rifiutando le spese necessarie alle pubbliche sezioni. Io dissi che se in quel tempo gli anatomici nostri si volsero con molto ardore ad aprire animali, ciò era effetto di più elevata ed anche, se piaccia, *scientifica* ragione; imperocchè la qualità stessa delle indagini che allora facevansi, non erano più quelle della semplice posizione e forma, ma delle funzioni degli organi, donde la necessità di porre lo scalpello sugli animali vivi. Soggiunsi che alle testimonianze date di questo fatto, maggiori ancora n' avrei addotto, per quindi mostrare come il tardo risorgere dell' anatomia ed il lento procedere nel medio evo fossero effetti delle misere condizioni in cui allora giacevano tutti gli studj naturali, ed in particolar modo

dell' antichissimo pregiudizio, non pur del volgo, ma di ogni ordine di persone, che vietava di toccare i cadaveri: alla medicina, diceva, così nel suo insieme come nelle sue parti, non venne mai imposta altra soggezione che quella che da sè stesse si facevano le menti, le quali in que' tempi di mezzo più presto scossero la credenza ne' dogmi, che l' autorità de' filosofi e de' maestri, quantunque altre e nemiche religioni.

Ora, tutte queste proposizioni debbono essere sufficientemente dichiarate, corroborandole altresì di giuste prove. Se non che, per raggiungere il fine proposto e dimostrare la mia tesi, occorre subito ingrato ufficio, di combattere, cioè, sentenze di uomini riputatissimi, dell' Haller ad esempio; il quale afferma Veslingio aver lasciato l' Università di Padova per andare al Cairo, non avendo più modo di continuare le sue anatomiche esercitazioni. Ma quando l' anatomico di Minden passò in Egitto, non ancora era professore a Padova: bensì avea insegnato anatomia, e botanica eziandio, secondo Papadopoli, in Venezia, dov' era stato fatto, alla fine di Gennaio del 1627, pubblico incisore (1), continuando in quella città, per opera principalmente del Collegio medico chirurgico, le sezioni e dimostrazioni di notomia che già vedemmo instituite per decreto del Maggior Consiglio fin dal 1368: e v' insegnò con tanto plauso che la maggior parte degli scolari tedeschi, abbandonata l' Università di Padova, corsero nel principio dell' anno 1628 a Venezia per sentire il loro compaesano e vederne l' opera (2). Durò in essa per lo meno tutto l' anno, giacchè soltanto nel 1629 troviamo notato negli atti del predetto Collegio il nome d' un altro incisore, Francesco Dario (3). Nel tempo poi che il Veslingio fu nella terra dei Faraoni, le lezioni d' anatomia furono per due anni interrotte nello studio padovano; perocchè, a motivo di crudelissima peste, le scuole stettero chiuse tutto il 1631, e non vennero riaperte che alla fine di Febbraio dell' anno successivo (4), ma con iscarsissimo numero di scolari, ed anche

(1) Bernardi, Op. cit. p. 51.

(2) Papadopoli, *Hist. Gymnas. Patav.* Venet., 1726, I, 366.

(3) Bernardi, Op. cit. p. 57.

(4) Facciolati, *Fasti Gymnasii Patav.* Patav., 1757. III, 227. — Corradi, *Annali delle Epidemie*, III, 110.

senza l' anatomia, morto essendone nel 1631 il lettore Pompeo Caimo ed insieme il preparatore Girolamo Sabionato: e però, avverte il dottor Tosoni, ne' rotoli di quegli anni, al luogo d'anatomia si legge *locus vacat* (1). La vacanza fu tolta il 30 Dicembre 1632; quando cioè venne condotto alla cattedra anatomica, coll' obbligo di leggere ordinariamente anche la chirurgia, il suddetto Veslingio: ed allora crebbe tanto il concorso degli studenti, che sotto lo straordinario peso rovinò il palco del teatro anatomico (2).

Se nel seicento l' anatomia umana fu meno coltivata che nel secolo precedente, ed invece crebbe il numero delle sezioni degli animali, la ragione principale è più intima di quella messa innanzi dal grande fisiologo di Berna; il quale la cercava, come dicemmo, piuttosto nella difficoltà d' aver cadaveri, nello scemato favore de' governanti e de' rettori principalmente dello studio di Padova, assai poco prospero essendo lo stato delle altre Università. Ma veramente tutto quanto di più apparente v' ha nel corpo umano era stato scoperto; e mentre non ancora era giunto il momento dell' osservazione microscopica, non bastava più alle menti la notizia della semplice forma o collocazione degli organi; si voleva sapere a che servissero e come operassero. Una fisiologia teorica era già, anzi presso che tutto un sistema fisiologico era contenuto nelle opere galeniche; ma nè questo, nè quella conteneva più gli spiriti, ne' quali era penetrato il dubbio e con esso il fervore dell' indagare se al fatto rispondesse la dottrina con tanta autorità insegnata, e con tanta venerazione fino allora seguita. Nel secolo precedente, cioè nel decimosesto, l' anatomia s' avviava, e l' abbiamo veduto, verso la fisiologia; in questo procedeva più decisamente nel nuovo cammino. Ma il nuovo indirizzo non poteva essere soddisfatto che per mezzo di cimenti sugli animali, i quali con le nuove forme, con la variata struttura davano pure ampia materia alla curiosità del notomista. E però, come *anatomico* fu il caratterisma del cinquecento, *fisiologico* riesciva quello del secolo XVII, nel quale appunto avveniva la dimostrazione

---

(1) Op. cit., p. 111 e tavola in fine.

(2) PAPADOPOLI, l. c.

della circolazione del sangue, laboriosamente preparata dagli anatomici dell' età precedente.

Bensì potrà parer indizio di decadimento nelle nostre scuole, e particolarmente nella Padovana, l' aver conservato il libro del Mondino, vecchio di tre secoli, per guida delle dimostrazioni anatomiche (1); siccome la proibizione nell' altra Università di Bologna de' privati esercizj, quasi che si temesse la gara e potesse bastare l' anatomia, che pubblica con grande solennità celebravasi ogni anno cominciando dal 18 Gennajo fino alla quaresima (2). Se non che la qualità del testo adottato in una scuola non è sempre sicura prova del valore dell' insegnamento dato, e del modo seguito nel darlo; perocchè spesso, e noi pure n' avemmo e n' abbiamo esempj, quello non ha posto che d' apparenza, trasmesso dalla comoda consuetudine, serbato sotto velo di rispetto dalla neghittosa quietudine, mantenuto dall' autorità cui aggrada il *sicutèra* per sospetto dell' innovazione. Il testo così imposto scompare in mezzo alle chiose, e l' autore è sopraffatto, se non contraddetto o dimenticato, da chi dovea sporne e dichiararne la dottrina. E veramente, poichè era prescritto che le cose dette dal maestro si dovessero *verificare* sul cadavere, la discussione non era tolta, bensì in certa guisa comandata.

A Tubinga il libro dell' anatomico bolognese, che fino allora era stato adoperato, veniva tra il 1535 ed il 1545 bandito, poichè *mendis ed erratis innumeris refertum sit*; e lo si abbandonava per ritornare alle opere di Galeno (3), le quali servivano ancora di guida alla fine del cinquecento nell' Università di Würzburg (4); ma prima

---

(1) *Statuta Patavini Gymnasii*, etc. Patav., 1607. Lib. II. Rub. XXXII, p. 90.

(2) « Et tempore destinato publicae Anatomiae a nemine corpus ullum viri aut mulieris secari posse ». (*Philosophiae ac Medicinae Scholarum Bononiensis Gymnasii Statuta, instaurata MDCIX*. Bonon., 1612. Cap. XI).

(3) Froriep Ludwig Friderich, *Ueber die anatomischen Anstalten fiu Tübiugeu*. Weimar, 1811, p. 16.

(4) Kölliker Albert, *Zur Gesch. der medicin. Facultät an der*

che altrove il greco maestro avea ripreso posto nelle nostre scuole ed in quelle stesse di Padova per fatto di Marc' Antonio della Torre (1). Ne veramente di cotesto ritorno ci dovremmo rallegrare (poichè in sostanza, dirò con Enrico Hasser (2), dal rozzo scalpello del Mondino venne per la prima volta scalzato il fallace edifizio galenico), se l' anatomico veronese non avesse ei medesimo posto mano alla sezione de' cadaveri, giovandosi poi della divina matita di Leonardo per raffigurare le cose vedute ed ajutare l' istruzione de' giovani (3). Bensì a Praga Huber di Mezeric nel 1580 adottava il testo di Vesalio, mentre che altri nel medesimo tempo traduceva in boemo il compendio anatomico del vecchio Guglielmo da Saliceto (4). Più liberali gli statuti di Pisa lasciavano in arbitrio del rettore, dei dottori di Collegio e de' Consiglieri il modo d' insegnare l'anatomia, secondo che *opportunum et commodum videbitur* (5).

In ogni modo il libro di Mondino, se ancora venne mantenuto, non impediva allo stesso Vesalio, a Colombo,

---

*Univers. Würzburg.* Würzburg, 1871. (*Statut. med. Facult. in Acad. Wirtzeburg. de anno* 1587) p. 58.

(1) Jovii Pauli, *Elogia veris clarorum Virorum imaginibus apposita.* Venet., 1546, p. 37.

(2) *Lehrbuch der Gesch. der Medic.* Jena, 1853. II, 334.

(3) É assai probabile che Vesalio abbia veduto tali disegni, che ancora fanno meravigliare gl' intendenti di cose anatomiche. (Möhsen, *Verzeichn. einer Samml. von Bildnissen.* Berlin, 1771, p. 80. — *Beschreib. einer Berlin. Medaillen-Sammlung.* Berlin, 1773. I, 132); e però il Marx osserva che, così essendo, il merito di Marc' Antonio e di Leonardo non consiste soltanto in ciò che fecero, ma in quello ancora che diedero motivo ad altri di fare. (*Ueber Marc' Antonio della Torre und Leonardo da Vinci.* Goetting, 1849, p. 20. Dal IV vol. delle *Mem. dell' Accad. di Gottinga).*

(4) Hyrtl, *Gesch. der Anat. und ihrer Anstalt an der Carl-Ferdinands-Univ. in Prag. (Medic. Jahrb. des k. k. oester. Staat.* Wien, 1843. XXXIII, 85, 86). Nel 1601 il Vesalio era parimente preso a guida nell' Università di Tubinga. (Froriep, Op. cit., p. 6).

(5) Fabroni, *Hist. Bcad. Pisan.* Pis., 1792. II, 73.

a Falloppio, a Girolamo d' Acquapendente, al Casserio, allo Spigelio, al Veslingio di scoprire cose nuove, e scoperte d' insegnarle. L' antica costumanza, osservata fin quasi a' nostri giorni, che avea l' Università di Bologna di far dimostrare ogni anno a nuovo professore eletto dal Senato l' anatomia, mentre le altre cattedre erano stabilmente provvedute d' insegnanti, se per un lato nuoceva, togliendo che si formasse una vera scuola, avea dall' altra questo di buono, d' obbligare i migliori medici ad un accurato ed anche profondo studio della struttura del corpo umano, poscia che cinque anni di tempo si concedevano all' eletto per potersi apparecchiare alla solenne funzione (1).

La proibizione poi di altre anatomie non riguardava propriamente che il mese in cui la pubblica celebravasi: negli altri tempi concedendosi a scolari e a dottori di prendere cadaveri per farne *publice aut privatim* anatomia, purchè la licenza di chi presiedeva al governo della città si fosse ottenuta; ciò che alla fin fine non dovea esser cosa difficile ad aversi, se pure d' averla era veramente necessario.

D' altronde ai difetti dell' insegnamento pubblico suppliva il privato, presso che tutti i professori tenendo scuola nelle proprie case. e facendosi seguire ed ajutare nella pratica dai migliori discepoli, che alla loro volta divenivano valenti maestri.

Tutto questo dunque prova che non venne meno il favore dei governanti veneti e di altri principi italiani per lo studio dell' anatomia, al quale anzi crebbero i sussidj e gli onori ancora, malgrado che gli statuti rimanessero sempre gli stessi e facessero credere che nulla venne mutato dallo stato di prima. E però, se l' anatomia umana nel secolo XVII non ebbe lo splendore di cui rifulse nel cinquecento, la ragione non può esser quella indicata da Haller, ma altra, o piuttosto parecchie; ed una, che a parer nostro è forse la principale, fu già avvertita. In oltre la prosperità ed i progressi della scienza e delle arti, quantunque grandemente si leghino con

---

(1) Caldani Floriano, *Memorie intorno alla vita ed alle opere di Leopoldo Marc' Antonio Caldani.* In: *Mem. Soc. Ital. delle Scienze.* Modena, 1823. XIX, P. I, p. 9.

le condizioni esteriori, non sono poi del tutto ad esse subordinati; di sorte che, e dice cose notissime, tra il favore di queste e la grandezza di quelle non v' ha sempre giusta proporzione, nè parità di grado. Così troviamo che a Plater i cinquanta cadaveri non fruttarono per l' avanzamento dell' anatomia (1), quanto i non molti e forse pochi dei quali poterono servirsi Marc' Antonio della Torre, Leonardo da Vinci, Falloppio, Colombo ed altri nostri eccellenti anatomici.

Ma non più di quest' argomento, perchè ci condurrebbe in maggiori considerazioni, e fuori ancora dei confini al presente discorso assegnati. Piuttosto è da vedere, se giusta sia la ragione accampata da Hyrtl per ispiegare l' abbandono e quindi il tardo risorgere ed il lento progresso dell' anatomia nel medio evo; se proprio allo spirito rigidamente ecclesiastico che informava gli studj dell' Universita sia da attribuirsi il misero stato della scienza anatomica in que' tempi. Ma perchè ciò fosse veramente, converrebbe che la Chiesa con qualche legge avesse proibito assolutamente il taglio dei cadaveri, ovvero avesse imposto di non sapere della medicina e della struttura del corpo umano che quel tanto ed in quel modo che a lei sembrava conveniente. Se non che io non so che veruna proibizione sia mai stata a noi fatta riguardo alla notomia e per motivo di religione; imperocchè la decretale d' Innocenzo III la chirurgia soltanto vietava agli ecclesiastici, e più propriamente quella parte di chirurgia *quae adustionem vel incisionem inducit* (2). Il Marini confutò pienamente l' Haller, il quale di cotesta proibizione fece autore Papa Bonifazio VIII, *imperitus et ferox Pontifex* (3), mentre questi « favorì piuttosto lo studio e l' esercizio dell' arte medica presso gli ecclesiastici, avendo dichiarato che la costituzione di Onorio III (la prima che parlò di ogni ordine di persone sacre, essendo state le altre per i soli monaci e canonici

(1) Plateri Felicis, *De corporis humani structura et usu.* Basil., 1583, nella lettera dedicatoria, scritta nel Febbrajo 1583.

(2) Concil. Lateranense, anno 1215. Constit. XXII. In: *Mansi*, Concil. Collect. XXII, 1007. — Decretal. Gregor. IX, Lib. III, Tit. 50, Cap. 9.

(3) *Bibl. anat.* I, 140. — *Bibl. chir.* I, 144.

regolari), che lo proibiva, non dovesse estendersi *ad eos, qui Parochiales Ecclesias obtinere noscuntur* (1) ». E siccome poi, soggiunge il medesimo scrittore, dalla legge di Onorio dispensarono i pontefici in ogni tempo, così ad alcuni alcuna volta permisero di poter essere chirurghi (2). Per noi basta ricordare Rolando da Parma, Teodoro da Lucca, Guido da Chauliac, i quali, sebbene chierici (e l' uno, il francese, cappellano nella corte pontificia d' Avignone, ed il secondo frate e vescovo), esercitavano la chirurgia.

Haeser, che non so come pone Cervia, il vescovato di Teodorico, in Catalogna, fa chierici anche Ruggero da Parma, o piuttosto da Palermo secondo De Renzi (3), e Guglielmo da Saliceto (4): ma se non del primo, del secondo per certo sappiamo che fu laico; imperocchè nel proemio della *Summae conservationis et curationis* dichiara d' avere scritto tale opera ad istanza di Rufino priore di Sant' Ambrogio in Piacenza, e di uno de' proprj figli per nome Leonardino. In questo medesimo libro parla diffusamente delle malattie delle donne, e però non regge la nota di Haller (5), di De Renzi (6) e dell'Haeser predetto, che il Piacentino abbia taciuto di sì fatte infermità come di cosa indecente ad un ecclesiastico: d'altronde, in che modo ammettere codesto pudore quando gli stessi autori fanno la giusta osservazione che quel chirurgo fu de' primi a far conoscere le ulceri veneree *propter coitum cum feda vel meretrice?*

Secondo poi il predetto storico tedesco, ai chirurghi che fossero preti conveniva, ogni volta che avessero da operare, chiedere la dispensa ecclesiastica; e pareva a lui che ciò si desumesse dal fatto che Rolando da Parma certa volta non recise porzione di polmone, cangrenata e

---

(1) Decret. Gregor. IX, Lib. III, Tit. 50, Cap. 10. — Sexti Decret. Lib. III, Tit. XXIV, Cap. 1.

(2) *Degli Archiatri Pontificj*. Roma 1784, I, 6.

(3) *Storia document. della scuola di Salerno*. Napoli, 1857, pag. 350.

(4) *Lehrbuch der Geschichte der Medicin*. cit. p. 341, 344.

(5) *Bibl. chir.* I, 149.

(6) *Storia della Medic. ital.* II. 181.

sporgente fuori dal petto ferito, se non dopo che ebbe ottenuta la permissione dal vescovo di Bologna (1). Ma il racconto del maestro parmigiano mostra che quell' operazione avvenne in circostanze straordinarie, e che verisimilmente fu domandata la licenza vescovile per maggior cautela, per coprirsi dalle maldicenze degli emuli ed invidiosi colleghi, come dal corruccio de' parenti del malato; i quali, se le cose fossero andate a male, avrebbero potuto far chiamare in giudizio il disgraziato operatore, colpevole d' illecito esercizio di chirurgia. Se da tal fatto si volesse argomentare la regola, converebbe pur dire che tutte le volte che il chirurgo si accingeva ad operare domandasse *sigurtà* all' infermo, a' suoi di casa, e perfino agli amici; come pure che le operazioni sempre alla presenza di moltissimi e quasi al cospetto del popolo si facessero. Diciamo piuttosto che neppure in quei secoli le leggi erano rigidamente osservate; al divieto de' Concilj s' opponeva non solo la consuetudine, ma eziandio la necessità di provvedere ai bisogni del pubblico, ed a quelli eziandio di coloro che il divieto stesso dovevano far seguire. D' altra parte, non era difficile così il concedere, come l' ottenere licenza di studiare o d' esercitare l' arte medico-chirurgica, dappoichè v' era sempre la scappatoja che i decreti di que' concilj non ferivano se non i chierici *artis salutaris exercitio ob saecularia desideria abutentes.*

Io non mi sarei fermato su questo punto di storia della professione medica, se strettamente non si legasse all' argomento di cui debbo in particolar modo discorrere. Del pari non avrei riferite le parole dell' autore del pregiato libro degli *Archiatri Pontificj*, se le accuse e gli ingiusti giudizj di Alberto Haller, che pur d' altronde è uno dei più sicuri ed autorevoli maestri, non si trovassero ripetuti, quasi che mai fossero stati validamente impugnati, in libri moderni e che di proposito trattano della storia dell' anatomia. Ma quando si voglia servire davvero alla storia, fa mestieri deporre qualsiasi passione di parte o preconcetta opinione: in altra scrittura io m' opposi agl' intendimenti d' un uomo illustre ed egregio amico, il quale voleva che la medicina fosse a noi stata conservata, depurata e fatta migliore mercè all' opera

(1) *Haeser*, Lehrb. cit. p. 342.

dei Santi Padri e de' monaci, e che il *germe* della medicina occidentale dei tempi di mezzo venisse dai cenobj della Tebaide e dagli eremi della Mesopotamia (1); in questa mi tocca invece di combattere l' opposto parere, che delle tenebre del medio evo preti e frati fossero la prima cagione, e che la medicina avesse il maggior avversario là dove altri vedeva i più caldi ed illuminati sostenitori. Ben so che di tal modo non si riesce ad appagare niuna delle parti, quando ciascuna per amore di sè chiuda gli occhi dinanzi ai fatti: ma vuole verità si dica la medicina non essere mai uscita dalle mani de' laici, nè mai partita dall' Occidente. Dove gli ecclesiastici si persuadevano, come avvenne dei Benedettini, che l' alleanza della scienza accresce i fatti della carità, i medici laici trovavano nel monastero, nell' episcopio, non solamente de' malati, ma uomini che ben volentieri si facevano loro compagni nello studio e nella pratica: al rifiorire ed ai progressi della medicina opponevansi le condizioni generali de' tempi ed i pregiudizj in cui s' avvolgeva ogni ordine di persone o per ignoranza o per consuetudine; i pochi che n' erano liberi, avessero pure l' autorità del comando, non valevano ad imporre premature persuasioni, ma doveano, per ischivare guaj maggiori, piegare innanzi alle moltitudini, alle quali la mente non poteva disnebbiarsi se non con il sole che lento sorge dal lavorìo dell' istruzione

Più apertamente ancora dell' Haller, e con maggior sicurezza, il Blumenbach accusava Bonifazio VIII, siccome prima d' ogni altro pare avesse fatto il Rolfinck (2), d' avere proscritto l' anatomia con l' editto *quosceletos excoquere et praeparare vetavit* (3). E veramente l' editto c' è, e venne dato dal Laterano nel secondo mese del famoso anno del Giubileo universale (4); se non che

——

(1) Corradi, *Esame critico della Storia della Medicina*, del prof. Francesco Puccinotti. (*Ann. Un. Med.* 1867, CCI, 121).

(2) *Dissertat. anatom.* cit.

(3) *Introductio in Historiam Medicinae litterariam.* Goetingae, 1786, pag. 99.

(4) *Extravag. Comm.* Lib. III, Tit. VI, Cap. I, *De sepulturis* (di seguito ai sei libri delle *Decretali* più volte citati).

esso avea tutt' altro scopo di quello che lo scrittore tedesco gli appone, vale a dire, intendéva di torre l'usanza di spogliare i cadaveri di coloro che morivano lontani dalla patria, delle viscere e delle carni per non serbarne che le ossa; le quali poi erano portate nel sepolcro degli avi, od in qualsiasi altro, che da vivi quelli aveano eletto per luogo dell' ultimo riposo. Tale strana usanza fu da me più volte ricordata nel I volume degli Annali delle Epidemie, discorrendo per esempo della grande morìa che colpiva l' esercito di Federico I Barbarossa sotto Roma nell' agosto del 1167, e per la quale assai principi, signori e vescovi perivano: perchè di tanti personaggi qualche cosa pure ritornasse in patria, se ne conservarono le ossa *carnibus per excoctionem consumtis*. Nè altrimenti fu fatto dello stesso Imperatore, quando miseramente moriva annegato nel fiume Saleph, andando a Gerusalemme: il cadavere in Antiochia *elixatum est*, e seppellitone colà le carni, le ossa furono portate a Spira. Trent' anni prima del decreto di Bonifazio, S. Luigi di Francia soccombeva sotto le mura di Tunisi, ed il suo corpo messo in pezzi fu fatto bollire in acqua e vino, fino a che *ossa pura et candida a carne quasi evelli potuissent* (1). Quindici anni dopo, cioè nel 1285, le membra di Filippo l' Ardito erano sepolte in diverse parti, e mentre il cuore restava a Parigi, le ossa andavano a S. Dionigi, dove posavano quelle del padre, e le altre ancora della moglie, perduta in Cosenza di Calabria ritornando dall' Affrica, e che pure erano state scarnate, *relictis in tumulo putribilibus* (2). Ma lo smembramento che facevasi per necessità e per non saper in qual modo conservare i corpi morti, pare che divenisse (e il caso ora riferito del re san Luigi ne è prova) ricercato espediente, affine di lasciare in diversi luoghi le reliquie di personaggio amato, riverito e temuto. Da tale abuso probabilmente ebbe origine il mentovato editto, che, come abbiamo veduto, non tocca punto l' anatomia; nondimeno un uomo accorto e prudente qual fu Giampietro

---

(1) Vedi l' indicazione delle Cronache da cui furon tratte coteste notizie nei predetti *Annali delle Epidemie*. Anno 1167, 1270, 1285.

(2) SABÆ MALASPINÆ, *Histor.* Lib. V, Cap. III. In: MURATORI, *Rer. Ital. Script.* VIII, 861.

Frank, ripeteva Bonifazio VIII avere stabilito per pena la scomunica a coloro che imprendevano a fare notomia di cadaveri umani (1).

Bhe poi mostra ancora fosse, com' era de' Francesi e de' Tedeschi, sì fatta consuetudine, nella quale è più il lurido ed il rozzo che il truce, non trovo memoria; aggiungo che lo storico Malaspina, narrando in qual modo fosse stato conciato il cadavere della Regina di Francia, dice così essere stato fatto *more majorum* di quel regno. In oltre l' imbalsamazione mantenevasi tra noi in onore, e con molta cura s' usava; del che l' Argelata porge bellissimo esempio nel libro V della sua Chirurgia, trattando della custodia *cerporis mortui* e dell' imbalsamazione da lui fatta del cadavere di papa Alessandro V (2).

Non pertanto, fa mestieri dirlo, il surriferito bando ebbe non buoni effetti per lo studio dell'anatomia. E per vero, sembrami che non altrimenti si possa spiegare il seguente passo di Mondino, che mettendolo in relazione con il divieto di papa Bonifazio: *ossa autem alia quae sunt infra os basilare, non bene ad sensum apparent nisi ossa illa decoquantur, sed propter peccatum dimittere consuevi.* Così l' anatomico bolognese nel Capitolo *de Anatomia Auris* Ma se il buon uomo tanto male interpretava l' editto del pontefice, non mai trovava nel medesimo la proibizione di tagliare cadaveri, di seccarli al sole, e di scarnarne ancora le ossa (3). Il suo commentatore, Berengario da Carpi, pare non sappiasi dare ragione del timore del vecchio maestro di cader in peccato nel *coquere in talia ossa*; ma certo è che non se ne faceva scrupolo, imperocchè dice d' aver veduto, ned altro modo a suo avviso v' era di vederle, due ossa sesamoidee *decoquendo humanum* (4). Ma prima ancora

---

(1) *Sistema compiuto di Polizia Medica.* XII, 61. XIV, 54. — Lodovico Choulant notava nelle *Tafeln sur Geschichte der Medizin* (Leipzig, 1822, p. 7) come uno de' principali avvenimenti dei fasti dell' anatomia la suddetta *Bolla contro la preparazione degli scheletri.*

(2) *Tract.* XII, Cap. 3.

(3) Vedi il capitolo dello stesso Mondino *De Anatomia adiutorium brachiorum et manum.*

(4) Carpi, *Comment. cum ampliss. addition.* Bonon., 1521, fol. CCCCCX verso.

del Carpigiano facevano gli anatomici coteste operazioni del bollire e del macerare intorno le ossa, senza paventare per ciò di scomunica: il Benedetti ne fa ampia testimonianza nell' *Historia corporis humani*, soggiungendo altresì che certo medico, lui presente, masticò, quindi sputandola fuori, della carne umana cotta per sentirne il sapore, che trovò simile a quella della carne del bufalo (1). Nello stesso tempo Michelangelo addestravasi nelle sezioni, e di stanza e di corpi a ciò era accomodato nel convento di S. Spirito in Firenze e dal priore di que' frati, i quali non per ciò incorrevano nella scomunica, nè aveano il sacro recinto profanato (2).

Gl' impedimenti al progresso dell' anatomia umana, per effetto della scarsezza de' cadaveri, non procedettero dunque da veruna legge ecclesiastica, bensì dai pregiudizi popolari che i morti non doveano essere toccati, e che impuro e presso che da fuggire era colui che in que' corpi mettesse le mani per istudiarne, tagliandoli, i visceri. Non è qui il luogo di cercare come sorgesse tale pregiudizio, quanto sia antico ed universale; dirò soltanto che nelle leggi di Manù, mentre il toccare un cadavere e la sola dimora nella stessa casa del morto forma impurità, questa non contraevasi assistendo ai funerali degli uomini malvagj, delle donne disoneste, di quelle che si procacciano l'aborto, o bevono liquori spiritosi (3). Dall' antico Oriente con gli uomini partivano le idee ed i sentimenti, che anche, modificandosi nel succedersi delle generazioni, ritenevano certo che dell' indole primitiva e delle propensioni di natura. E per vero, quell' insieme di ribrezzo e di pietà che ci tiene lontani dai morti, pare venga meno davanti al cadavere d' uomini che sul patibolo espiarono le loro scelleraggini; la memoria delle malvagie azioni non si perde con la morte di chi le commise, e la giustizia dei popoli porta la punizione oltre la tomba, finchè la ragione non sovrasti al tenace

---

(1) Lib. V, Cap. 23, p. 598.

(2) Condivi, Op. cit. p. 9, § XIII.

(3) Manava, Dharma, Sastra, *Lois de Manou comprinant les Institutions religieuses et civiles des Indiens*, traduites du sanscrit et accompagnées de notes explicatives par A. Loiseleur Deslongchamps. Paris, 1833, Liv. V, § 85 e seg.

istinto della vendetta. Come che non manifesti, io credo che cotesti sentimenti entrino pure in quella deliberazione, comune a tutti i vecchi statuti delle Università, che cioè soltanto i corpi dei giustiziati servir dovessero allo studio dell' anatomia; dannato il cadavere su cui operavasi, pareva che non offeso rimanesse il sacro rispetto dovuto ai defunti, non polluta la mano che quelle membra incideva, nè empio l' occhio che ne scrutava le viscere. Pur nondimeno, come che rei quelli furon uomini; e l' opera anatomica di qualche guisa avea da essere espiata; quindi le preci, le messe e i funerali con cui chiudevasi la notomia per dare sepoltura ai corpi che ardita curiosità ed amor di scienza avean aperti e mozzi. Dottori, scolari e rettore compievano insieme il pietoso ufficio, che pure, siccome dicemmo, un tempo facevasi a spese di coloro che all' anatomia aveano assistito (1). Il Caldani, ricordando la magnifica pompa che accompagnar soleva negli antichi tempi le lezioni d' anatomia in Padova, e che pure presso che senza mutazione continuava fin oltre la metà dello scorso secolo, stimava che sì grande solennità fosse stata comandata per significare la nobilità e l' importanza della scienza anatomica, e per onorare gli uomini insigni che quivi ne furono maestri, succedendosi l' un l' altro con una serie quasi continua. Ma gli uomini insigni da onorare non vennero che appresso, nè per loro erano le esequie: piuttosto la solennita delle cerimonie (intendo sul principio) dovea nobilitare agli occhi del volgo il vilipeso ufficio di maneggiare i cadaveri, la pompa della festa velare il lugubre apparato, e l' ultima prece purgare la profanazione; il rito religioso proteggeva l' anatomico, che davanti al popolo seguitava ad essere il *paraschista* su cui gli Egiziani scagliavano sassi, se badiamo a Diodoro (2), per aver fatto il primo taglio nel corpo, che avea da esser imbalsamato.

Dove maggiori e più saldi mantenevansi i vieti pregiudizj troviamo che l' autorità stessa della religione fu invocata per superarli: il Breve di Sisto IV del 1482 serviva appunto alla facoltà medica di Tubinga per poter

---

(1) *Statuti di Padova*, cit. — *Statuta Universitat. Ferrariens.* In: Borcetti, *Hist.* cit. I, 436.

(2) *Antiq.* I, P. II, C. 5.

avere da notomizzare il corpo de' malfattori caduti sotto la scure della giustizia; ciò che da' magistrati di que' luoghi non voleva concedersi *absque sedis apostolicae dispensatione seu licentia* (1). Ma anche questa licenza non bastava; e nel 1536 la stessa Facoltà dovea pagare un notajo perchè stendesse una supplica al principe *pro mittendo reo aliquo diseccando* (2). A Vienna fino al 1742 non ebbe l'anatomico per i suoi studj che i cadaveri de' condannati a morte (3); Montpellier domandava il permesso di queste sezioni prima al governatore della Linguadoca, poscia allo stesso re Carlo V (4). Non occorreva dunque la licenza di Roma; nè veruna delle nostre Università l' ebbe mai invocata.

Abbiamo altresì veduto scemare le esclusioni per i corpi che alla pubblica anatomia potevano servire mano a mano che gli statuti si riformavano, o nuovi si facevano; quelli di Pisa concedevano anche il cadavere de' cittadini fiorentini e pisani, degli stessi *dottori* e *scolari*, purchè i parenti vi consentissero (5); gli altri di Bologna del 1561, più parziali od albagiosi, non concedevano in verun modo che si tagliassero morti di buona famiglia della città (6): similmente gli statuti del Collegio de' medici di Genova dell' anno 1481, i quali di giunta escludevano il cadavere di persona *oriunda ex loco unde Potestas traxit originem, nec Januensis aut de districtu* (7). A Padova, senza che fossero levate le vecchie proibizioni che di sopra accennammo, fin dalla metà del seicento, quando in altro modo non si potessero avere, si toglievano i cadaveri per la scuola anche dall' ospeda-

---

(1) FRORIEP LUDW. FRIED., *Die anatomischen Anstalten zu Tübingen*. cit. Beilage. N. 1, p. 14.

(2) Ivi, p. 36. — Nove anni dopo quell' Università provvedevasi d'uno scheletro pagando 50 scudi d' oro (p. 4).

(3) HYRTL, *Vergangenheit und Gegenwart* cit. p. VI.

(4) ASTRUC, Op. cit. III, 316.

(5) FABRONI, *Hist.* cit. II, 73.

(6) *Modo cives honesti non sint.*

(7) ISNARDI, *Storia dell' Università di Genova.* Genova, 1861. I, 299.

le (1); cosa che da altre città, da Vienna per esempio, non conseguivasi che più d' un secolo dopo (2). Non vogliamo dire con ciò che le nostre scuole anatomiche fossero, anche in tempi a noi più vicini, così provviste di cadaveri, da non doverne maggiormente desiderare; più volte ancora la tavola delle sezioni rimase vuota, e più volte pure gli studenti di Padova, ad ogni modo, fosse pure arrischiato e violento, la vollero provvedere. Curioso è il fatto registrato negli atti di quella celebre Università, e che leggo fra le note favoritemi dal lodato prof. Marzolo: bramando ognuno che dopo morte la propria salma non fosse tocca, con sollecitudine i popolani di Padova davansi ad una confraternita, la quale in premio del pietoso uffizio di seppellire caritatevolmente i defunti, avea ottenute, o s' era formato il privilegio, che chi da vivo a lei s' ascriveva, dopo morte andasse esente dall' esser portato nel teatro anatomico; di simile grazia godeva pure il ceto de' bombardieri (3).

Dalle difficoltà per altro che trovavansi nel provvedere di cadaveri le pubbliche anatomie, non devesi tosto inferire che in niun altro modo potessero i medici studiare la struttura del corpo, od istruirsi intorno le cause e le sedi dei morbi; eranvi private dissezioni, per le quali la ripugnanza (e agevolmente se ne comprende la ragione) era assai minore. Così noi vediamo Antonio Benivieni corredare le sue osservazioni cliniche con le indagini anatomiche, ed una volta soltanto, *nescio qua superstitione negantibus cognatis*, gli fu proibita tale inquisizione, quando già il corpo d' una monaca aveva potuto aprire e senza difficoltà ricercare (4). Similmente non pochi cardinali, prelati ed uomini di chiesa sezionava Realdo Colombo e tra gli altri *venerabilem Egnatium generalem congregationis Jesu*, il quale avea de' calcoli nella *vena porta* (5).

---

(1) Tomasini, Op. cit. p. 79.

(2) Nel 1742. Hyrtl., Op. cit. p. XXVI.

(3) T. *Collez. Mem. dell' Univ. di Padova,* 20, p. 329. Anno 1868.

(4) Diciasette delle 158 Storie che formano il libro del medico fiorentino, comprese quarantasette pubblicate da Puccinotti (*Storia della Medic.* II, P. I, p. 233), sono corredate dall' esame anatomico; si noti per altro che parecchie contengono più osservazioni in una.

(5) Op. cit. Lib. XV, p. 266.

Per viemaggiormente mostrare che l' anatomia nel medio evo non fu in soggezione della Chiesa, e che quella senza dipendenza da questa risorse e progredì, noteremo che le credenze religiose furono più volte scosse, e fin dai primi tempi del cristianesimo, senza che per ciò venisse nel dominio della medicina ribellione od eresia: ferma mantenevasi la potenza e l' autorità de' maestri, il cui giogo era più venerato e potente di quello de' dogmi; poichè questi erano già in parte abbattuti o mutati, quando non ancora pensavasi di levar l' altro dal collo. Forse che con la Riforma le sorti dell' anatomia in Germania divennero migliori? La Confessione d' Augusta, la Lega di Smalcalda erano già avvenute, e nondimeno Vesalio dovea scendere in Italia per aver modo di studiare la fabbrica del corpo umano; più tardi la spada di Maurizio di Sassonia segnava la pace di Passau, trionfanti i novatori entravano nella dieta d' Augusta, e l' imperatore sanciva la libertà religiosa; ma non per ciò minori erano le difficoltà per chi di là dell' Alpi si dava allo studio dell' anatomia, cui certamente non disponeva onorevole posto nella scienza medica Paracelso, parendo al furioso sovvertitore che nulla di buono arrechi il sezionar cadaveri alla medicina (1). Basilea, dove si raccoglievano gli spiriti più liberi, i cervelli più arditi del cinquecento, non vide la prima notomia che da Vesalio nel 1542, nè altre più per un quindicennio; soltanto nel 1581 cominciò Gaspare Bauhin ad incidervi ogni anno uno o due cadaveri, nè innanzi al 1589 fu colà istituita la cattedra d' anatomia congiunta a quella di botanica, per opera principalmente di Felice Plater, il quale confessa d'aver corso gravi pericoli per avere *materiam secandi* (2). Il Goelicke nell' *Historia anatomiae*, pubblicata a Magdeburg nel 1713 faceva voti perchè nell' Impero Romano Germanico ai professori tedeschi fosse concesso di taglia-

---

(1) *Modus Pharmacandi.* Op. omn. Genev., 1658. I, 821. Vedi anche altri passi che mostrano quanto l' autore sprezzasse l' Anatomia, a p. 643 dello stesso I volume (*De Podagricis.* Lib. II) e 108 del III (*De Tumor. pust. et ulcerib. Morbi gallici,* Lib. II).

(2) MIESCHER, *Die medicinische Facultät in Basel.* Basel, 1860, p. 20, 21. — PLATERI FELICIS, *De corporis humani structura et usu* (*Epist. dedicat.* cit.)

re cadaveri, siccome era permesso nel Belgio ed in Francia (1); a Vienna soltanto nel 1739 venne instituita la cattedra speciale dell' anatomia (2). Bensì ostacolo al risorgimento dell' anatomia furono gli Arabi, che con il loro Rhazes ed il loro Avicenna per tanto tempo, cacciati da un lato i greci e latini maestri, gravi pesarono su le scuole; la legge di Maometto, che come polluzione proibiva di toccare i morti, distoglieva quella gente dall' anatomia, e quindi ancora dall' aprire i corpi degl' infermi che soccombessero, per sapere delle cause delle malattie. L' erudito Astruc avvertiva benissimo questo fatto, ma in pari tempo meravigliavasi come i seguaci della medicina araba tra i cristiani, quantunque non legati da verun motivo religioso, rifuggissero eglino pure dal fare anatomia (3). Ma, se non da religione, quegli uomini erano tenuti lontani da' cadaveri dai pregiudizj proprj e degli altri ancora del volgo, con cui d' altronde andavano più o meno d' accordo gli altri ordini de' cittadini, tanto laici, quanto ecclesiastici; imperocchè quell' avversione procedeva, secondo che avvertimmo, da un sentimento naturale, sviato ed esagerato da superstizioni più vecchie del Profeta della Mecca, dell' Islam e del Vaticano. Non è per altro fuori di ragione l' attribuire alla sopravvivenza dello spirito degli Arabi se in Ispagna, e negli altri paesi d' Europa dai medesimi per non breve tempo occupati, l' anatomia sia sorta più tardi ed abbia trovato maggiori difficoltà che altrove. Rammentiamo soltanto che Giambattista Cortese, mentre da giovane ebbe nella patria Bologna comodità larghissima di studiare la struttura del cervello e dell' organo dell' udito, in ventiquattr' anni che era professore nell' Università di Messina due volte soltanto gli si offerse occasione di fare anatomia, *nec commode, sed tumultuose et maxima cum difficultate* (4). E pure in quell' isola feracissima d' ingegni le co-

(1) P. 5. — Questo voto era stato in parte esaudito quando il medesimo autore pubblicava nel 1738 la seconda edizione della predetta sua storia col titolo: *Introductio in Historiam litterarium Anatomiae* (Francof. ad Viadrum, p. 6).

(2) Hytrl, *Vergangenheit und Gegenwart*, ec. p. XXVIII.

(3) Op. cit. p. 315.

(4) *Miscellan. Medicinal.* Decas I, Cap. I, p. 4. Messan, 1625.

stituzioni di Federico imperatore vigevano tuttavia, ed il celebre Ingrassia, uno de' tanti illustri discepoli della scuola di Padova, aveva procurato che là pure l' anatomia con fervore si coltivasse, ed anzi egli, protomedico, non voleva che veruno passasse alla pratica se innanzi non avesse sostenuto e difeso delle tesi in logica, filosofia, medicina, fisica e chirurgia, *nec non in ipsa anatomia* (1). Secondo il dott. Ziermann, così meschino era lo stato dell' anatomia in Sicilia, anche ne' primi anni di questo secolo, da essere costretti coloro che ne erano curiosi a tagliare qualche gatto o cane, perocchè la *religione se non vieta la sezione de' cadaveri la rende quasi impossibile* (2). Ma quando anche così fosse, non altro che la superstizione di quel popolo si avrebbe dovuto incolpare. Se non che lo Ziermann è troppo acerbo censore de' Siciliani, come altrove ho mostrato (3), per non temere che anche ne' suoi giudizj intorno la medicina sicula non siavi esagerazione; ed il sospetto maggiormente cresce quando si consideri ciò che degli studj anatomici in Catania, appunto in quegli anni scriveva il professore Euplio Reina, pur levando dalle sue parole quel di più che l' affetto di patria e la qualità stessa dell'orazione dettavano o suggerivano (4).

D' altronde, una Prammatica per regolare gli studj nell' Università di Napoli del Conte di Lemos, che fu vicerè dal 1610 al 1616, decretava nel Capo X « che il dottor d' anatomia abbia obbligazione di far in ciascun anno quattro anatomie, procurando, mediante il Prefetto, che la Vicaria gli provveda d' alcun cadavere de' condannati; ed avvisando in tempo agli studenti dove e quando si faccia la detta anatomia (5) ».

---

(1) *Constitutiones, Capitula,* etc. *Regii Protomedicatus officii.* Cap. VII. Panormi, 1657.

(2) *Ueber die vorherrschenden Krankheiten Siciliens.* Hannover, 1819, pag. 43.

(3) *Annali delle Epidemie.* Vol. IV, pag. 624.

(4) *Novello onore ai dotti ed agli artisti Catanesi. Prolusione agli Studj nella R. Università di Catania.* Catania, 1861. p. 220.

(5) ORIGLIA GIANGIUSEPPE, *Istoria dello Studio di Napoli.* Napoli, 1754, II, 56.

Questo Capitolo ci mostra come Napoli, quantunque non avesse ancora vinto il volgare pregiudizio rispetto ai soggetti che servir doveano all' anatomia, andava innanzi alla Sicilia, sebbene entrambi dal medesimo Principe dipendenti. Le sorti dunque dell' anatomia erano varie ne' varj paesi, non soltanto per condizioni universali, ma per altre affatto speciali a' luoghi ed ai popoli, ovvero prevalenti in certi siti più che altrove.

Nondimeno, riguardando la cosa in modo generale, dalle notizie che qui abbiamo raccolte e dalle considerazioni che intorno v' abbiamo fatte, pare sia dimostrato che in Italia la pratica dell' anatomia umana è più antica di quello che generalmente si crede; che la medesima crebbe e continuò ne' tempi successivi più largamente ancora di quanto finora sia stato detto, o se ne sapesse; che gli ostacoli e gl' impedimenti al taglio dei cadaveri provennero principalmente da inveterati pregiudizj del volgo, e che in ogni modo essi furono minori fra noi che in Germania, in Francia, e presso le altre nazioni d' Europa.

---

# ASSOCIAZIONE MEDICA ITALIANA

## Commissione Esecutiva

---

### *Circolare ai Comitati*

Come la Commissione Esecutiva fu dolente, nell' anno decorso, di dovere annunciare ai Comitati medici, colla circolare del 10 Agosto, il differimento del VI° generale Congresso di Bologna pel funesto, quanto imperioso motivo dello sviluppo, in varie Provincie del Regno, dell'asiatico cholera, così è lieta di potere in questo anno portare a loro notizia che, dietro deliberazione presa nella seduta presideuziale del 26 Maggio p. p. il detto Congresso avrà luogo immancabilmente nella seconda metà del mese di Settembre venturo.

Essa è convinta che i Comitati tutti apprenderanno con gioia non esser lontano il giorno del loro amichevole convegno, tanto più che, durante la vita della nostra Associazione, già più volte il desiderio di rivederci e di stringerci la mano venne frustrato dagli indugi, che circostanze sempre gravi ed estranee alla nostra volontà non mancarono di frapporre alle nostre biennali riunioni.

Non tralascia la detta Commissione, in questo incontro, di pregare coi più vivo interesse i Comitati medici, affinchè vogliano sollecitare l' invio de' loro studi ai singoli Relatori dei quattro temi che già sono all' ordine del giorno, e che qui sotto si riproducono per loro norma, e di raccomandare del pari ogni maggior studio e premura nella scelta dei quesiti che intendessero proporre, avvertendo che il tempo utile per presentarli a questa presidenza viene stabilito a tutto il giorno 20 Luglio inclusivo.

Nel programma definitivo che, a norma dello Statuto, dovrà pubblicarsi due mesi prima dell' apertura del Congresso figureranno quelli, tra i quesiti proposti dai Comitati, che la Commissione Esecutiva avrà giudicato i più idonei ed interessanti, ed in ciò essa studierà di portare il massimo discernimento ed imparzialità.

Anche i temi non compresi nell' ordine del giorno del Programma potranno essere ammessi alla discussione, purchè siano proposti da 20 soci presenti al Congresso e ne sia da questo riconosciuta la urgenza. (Art. 14).

COLLEGHI !

Un gentile e generoso pensiero suggeriva alla Patria del *Morgagni* di differire di un anno, in omaggio al Congresso dell' Associazione medica, la inauguraziane della statua di quel grande suo cittadino. Noi saremo dunque testimoni di questo tributo di onore che l' Italia rende ad uno de' più insigni cultori della nostra scienza. Questo fatto solenne raddoppi la nostra attività e sia di sprone agli irresoluti.

Mentre in Italia ferve dovunque il lavoro concorde e solidale delle singole Classi, è dovere della Associazione medica, come quella che fu altrui antesignana, di addimostrare anche in questa occasione che non son venute

meno in lei nè la vigoria dell' oprare, nè la costanza dei propositi, e che il VI° generale Congresso non avrà nulla da invidiare agli antecedenti.

## *TEMI VOTATI DAL V° CONGRESSO*

### *e che devono formar parte del Programma del Congresso futuro*

I. Sull' ordinamento uniforme dei Brefotrofi in Italia. Secondo questa proposta Giannelli-Castiglioni, deve essere formulato un progetto di legge che regoli uniformemente l' ordinamento igienico ed amministrativo dei Brefotrofi, ponendolo in accordo colle leggi ed ordinamenti dello stato civile. (Relatore Dott. Pietro Castiglioni Vice-Presidente della Commissione Esecutiva. *Roma*).

II. Se convenga nell' insegnamento superiore adottare l' insegnamento libero e con quali norme. Come corollario si tratti della universalità del diploma medico proposta dal Dott. Rey. (Relatore Dott. Francesco Ratti Presidente della Commissione Esecutiva. *Roma*).

III. Sulle riforme desiderabili pel migliore ordinamento degli Ospedali. (Proposta Brugnoli; Relatore Dott. Carlo Zucchi, Direttore dello Spedale Maggiore di Milano, membro della Commissione Esecutiva. *Milano*).

IV. Sulle condizioni fisiologiche necessarie a riconoscere l' attitudine al servizio militare e specialmente come e quando la gracilità possa veramente escludere dal detto servizio. (Proposta Mattioli; Relatore Dott. Vittorio Giudici medico militare e Deputato al Parlamento. *Roma*).

Roma 1° Giugno 1874.

Il Presidente Prof. **Francesco Ratti**
Il Vice-Segretario Dott. **Cesare Brunelli**

## *Errori incorsi in questo Volume 17.*

—

| | | ERRORI | CORREZIONI |
|---|---|---|---|
| pagina 19 | linea 18 | i parti | i parti fuori di tempo |
| » 21 | » 24 | di grumi | dai grumi |
| » 89 | » 12 | il viscere | del viscere |
| » 92 | » 10 | per così | per così dire |
| » 109 | » 26 | Narton | Wharton |
| » 115 | » 21 | al collo | ai lati del collo |
| » 119 | » 15 | per lo più facilmente dominava | per dominare più facilmente |
| » id. | » 35 | Köberte | Kœberle |
| » 167 | » 18 | nonvertita | non convertita in occipito-anteriore |
| » 272 | » 29 | non era | ma era |
| » 278 | » 34 | puerperale | perineale |
| » 280 | » 25 | epigastrio | ipogastrio |
| » 291 | » 30 | cinque | quattro |
| » id. | » 32 | Marzo | Maggio |
| » id. | » id. | 22 Giugno 1870 | —— |

# *INDICE*

## DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOL. XVII

## DELLA SERIE V.

---

## MEMORIE ORIGINALI

# RENDICONTI ACCADEMICI

## ACDADEMIA DELLE SCIENZE DELL' ISTITUTO DI BOLOGNA

## SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI BOLOGNA

## NOTIZIE COMPENDIATE EDITE

# BIBLIOGRAFIA



# VARIETÀ

## NOTIZIE COMPENDIATE EDITE



## BIBLIOGRAFIA



## VARIETÀ

## CONDOTTA MEDICO-CHIRURGICA

Provincia di Forlì. Circondario di Cesena. Comune di Sogliano al Rubicone. — Condotta medico-chirurgica di Rontagnano. Stipendio annuo Lire 2300. Concorso a tutto il 15 Luglio 1874.

---

# *Avviso*

La **Società Medico-Chirurgica di Bologna** fa noto che nell' anno 1874 continuerà a pubblicare il suo *Bullettino* alle seguenti condizioni:

Si pubblicherà ogni mese un Fascicolo di 5 fogli di stampa corredato di tavole, quanto fia d' uopo. Sei fascicoli formeranno un Volume di 30 fogli circa accompagnato dall' indice delle materie.

Il prezzo dell' associazione annua, che si paga anticipata, è di italiane L. 11 per Bologna, L. 12 franco per lo Stato, e fino al confine, e L. 13,50 franco per l' Estero.

Le Associazioni si ricevono presso la Società stessa in Bologna nell'antico Archiginnasio sotto il Portico del Pavaglione.

Gli articoli da inserire nel Bullettino, i denari e le lettere devono spedirsi coll' indicazione del rispettivo Nome e Cognome, e franchi di ogni spesa, alla *Società Medico-Chirurgica di Bologna*, ed ove non pervenga cenno di ricevuta col primo fascicolo susseguente, devesi subito far reclamo tanto alla Società, che all' Ufficio postale.

Verranno donate all' Autore di ogni Memoria originale inserita in questo Bullettino copie 50 a parte.

Chi prima della fine dell' anno non avrà avvisato in proposito, si terrà come associato anche per l' anno venturo.